ULTIMA CON LE BORSE
ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 52

STAMPA SERA

Martedì 1 - Mercoledì 2 Marzo 1960

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1960): anno L. 7800, sem. [illegible], trim. [illegible] - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.700, semestre 7000, trim. 3600.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino, via Roma 80, tel. 49-943 (15 linee)

AGADIR semidistrutta stanotte da un terremoto

Saranno discusse a Palazzo Madama dopo la formazione del nuovo Ministero

Le dimissioni di Merzagora non interferiscono sulla crisi

Il Capo dello Stato prosegue normalmente le sue consultazioni al Quirinale per arrivare alla formazione del nuovo governo - Prime indiscrezioni sulla lettera con la quale il presidente del Senato ha rassegnato il mandato - Nel documento (che è di appena venticinque righe dattiloscritte) Merzagora giustifica le dimissioni con le critiche fatte al suo discorso e con il convincimento di non riscuotere più la fiducia di tutti i gruppi senatoriali

Roma, martedì sera.

Le dimissioni di Merzagora da presidente del Senato hanno aperto una crisi nella crisi, ma esse non interferiranno minimamente sull'andamento di quella ministeriale che procede sui suoi binari normali attraverso le consultazioni del Capo dello Stato, anche se i fatti obbiettivi fanno prevedere una soluzione difficile e un tempo forse maggiore di quello occorso le altre volte per arrivare alla formazione di un nuovo governo.

La lettera con la quale Merzagora si è dimesso da presidente del Senato è una lettera breve, venticinque righe dattiloscritte in tutto: essa fu consegnata ieri mattina al vice-presidente anziano del Senato, il d.c. Ceschi, che fu anche presidente dei senatori d.c. L'on. Ceschi cercò di far opera di amichevole persuasione su Merzagora perché desistesse dal suo proposito di dimettersi, ma inutilmente, sicché a Ceschi non rimase che riunire il consiglio di presidenza per le decisioni del caso. E ieri sera i senatori del consiglio di presidenza discussero due ore per accordarsi soprattutto sulla procedura da adottare.

Giacché il problema suscitato dalle dimissioni di Merzagora è in certo senso nuovo: il regolamento del Senato stabilisce, infatti, che il giorno dopo le dimissioni del presidente, l'Assemblea le prende in esame e una volta accettate, si stabilisce la data per la elezione del suo successore.

Ma in questi giorni c'è la crisi di governo, le Camere sono chiuse e saranno convocate soltanto dopo che la crisi sarà stata risolta. Si è pertanto deciso di discutere le dimissioni di Merzagora il primo giorno della riunione del Senato, in base alla convocazione normale. Naturalmente, in questo periodo Merzagora rimane in carica, come il presidente del Consiglio, per gli affari correnti.

Perché Merzagora si è dimesso? Secondo quanto siamo in grado di riferire, nella sua lettera, egli precisa di non aver fatto seguire al suo discorso dell'altra mattina a Palazzo Madama le dimissioni, com'era sua ferma intenzione, per non interferire nella crisi di governo già in atto. Tuttavia, a seguito di alcune illazioni politiche che si sono tratte dal suo discorso e ritenendo di non riscuotere più, in questo momento, la fiducia di tutti i gruppi parlamentari del Senato, dichiara di essersi convinto di non potere rinviare oltre la sua decisione (Merzagora avrebbe avuto intenzione di dimettersi a soluzione avvenuta della crisi e prima della convocazione dell'Assemblea) e l'ha pertanto resa subito pubblica. Ma indubbiamente le ragioni più dirette della nuova crisi che si è aperta a Palazzo Madama vanno ricercate nell'atteggiamento tenuto subito dopo il discorso di Merzagora dai maggiori esponenti della dc.

Tutta l'Assemblea, come si ricorderà, tributò a Merzagora, dopo quel discorso, una fervida ovazione, cui si aggiunsero i membri del governo, presenti in aula, compreso Segni, che aveva poco prima pronunziato la breve formula annunziante le sue dimissioni. Però, subito dopo esso fu vagliato in tutti i suoi aspetti, e l'indomani Segni vi dava una prima risposta, respingendo l'accusa di avere aperto una crisi extraparlamentare, e anzi confermando che essa era pienamente costituzionale e rientrava nell'ambito parlamentare dove appunto gli era venuta meno la maggioranza. Inoltre, da parte [illegible] la d.c. respingeva il [illegible] e il modo con cui il presidente del Senato aveva praticamente messo sotto accusa i partiti, e quindi anche il maggior partito italiano; e mentre il giornale ufficiale della d.c. dava scarso rilievo al discorso, relegandolo in seconda pagina con un titolo a una colonna (chiara testimonianza di una valutazione negativa) la stampa democristiana periferica criticava apertamente l'operato di Merzagora.

Di ciò il presidente del Senato si dolse direttamente con l'on. Moro: e sembra che egli abbia diretto la sua lettera all'on. Moro quale direttore del Popolo e non quale segretario della dc. In quella lettera Merzagora, faceva presente a Moro il proprio rammarico per certe incomprensioni e interpretazioni date al suo discorso, esprimendo il proposito di rassegnare il mandato.

Moro rispondeva con una lettera cortese nella sostanza (e che conteneva espressioni di stima per il presidente del Senato) ma nella quale confermava che la dc non poteva condividere il suo giudizio circa la natura della crisi extraparlamentare e si richiamava in proposito alle dichiarazioni dell'on. Segni. Inoltre Moro osservava che le considerazioni del sen. Merzagora sul problema dei poteri dello Stato rappresentavano una valutazione giuridica e non politica e che infine, le accuse indiscriminate di corruzione nei confronti dei partiti coinvolgevano anche la dc che non poteva non respingerle energicamente.

Merzagora che ebbe questa lettera di Moro sabato, sul mezzogiorno, ci stava meditando ancora su, quando domenica comparve sul «Popolo» un articolo nel quale, pure se di polemica con i comunisti, si poteva scorgere una indiretta risposta ai suoi rilievi circa la moralità della classe politica. Stamane il «Quotidiano» organo dell'Azione Cattolica ritiene che quell'articolo abbia influito in modo determinante sulla presentazione delle dimissioni.

Le dimissioni di Merzagora saranno certamente respinte dai senatori. Ma è difficile sapere quello che il presidente del Senato abbia in animo di fare. Nella sua lettera di dimissioni — e di cui abbiamo riferito più sopra — è detto che egli ha creduto di vedere nelle valutazioni dei gruppi senatoriali un apprezzamento che non può più conciliarsi con la sua alta carica; e perciò da più parti si deduce che se tale apprezzamento venisse modificato, Merzagora potrebbe essere indotto a ritirare le dimissioni.

Il Messaggero dice di sapere che per ritirare le dimissioni, Merzagora non si accontenterebbe di un loro rigetto formale da parte dell'Assemblea, poiché ciò rientra nella prassi normale, ma desidererebbe l'unanime schieramento di tutti i gruppi parlamentari contro la loro accettazione con esplicite dichiarazioni di solidarietà di ciascun gruppo. E tali attestazioni di solidarietà dovrebbero essere fatte prima della riunione dell'Assemblea per modo che in aula non vi fossero dissensi.

Il gesto del sen. Merzagora è stato naturalmente valutato in diverso modo dai vari partiti. Il giornale dc, dopo una breve cronaca del modo come sono state annunciate le dimissioni, cita gli articoli del regolamento del Senato concernenti appunto l'elezione del presidente dell'Assemblea, e questo può essere anche interpretato come un indice che da questa parte non si ritiene possibile una riconferma di Merzagora all'alto seggio.

L'on. Nenni giudica il gesto di Merzagora una «complicazione inutile: «L'errore era nella generalizzazione di una denuncia e di un biasimo che se specificati per oggetto e per persona — fa scrivere stamane sull'*Avanti!* — acquistano forza moralizzatrice, mentre, contenuti nel generico, danno automaticamente esca alla speculazione di chi ha interesse a minare le basi di un sistema politico e di una società politica dai quali si sente sempre più emarginato».

Il giornale comunista, in un titolo a sette colonne e nell'editoriale, sviluppa la tesi che Togliatti ha così riassunto in una breve dichiarazione: «Le dimissioni di Merzagora dimostrano come la crisi tra gli uomini che sono stati i maggiori esponenti nelle file della d.c. sia sempre più palese e più profonda».

Quanto ai neofascisti, essi scrivono a tutta pagina che «dopo le parole l'esempio» e che le dimissioni costituiscono «la clamorosa risposta agli attacchi dei fanfaniani ed a una polemica lettera di Moro».

Pellecchia

Cesare Merzagora riordina nella sua biblioteca i libri che ieri si è portato a casa da Palazzo Madama (Telefoto)

I sondaggi al Quirinale

Colloqui di Gronchi con De Caro (pli), Franza e Roberti (msi), Saragat (psdi), Barbareschi (psi)

Roma, martedì sera.

Il Presidente della Repubblica ha ripreso stamane alle 11,30 le consultazioni al Quirinale, ricevendo il presidente del gruppo parlamentare liberale De Caro, cui seguì, alle 12.30, il presidente del gruppo senatoriale del msi Franza. Stasera alle ore 18 riceverà Roberti, presidente del gruppo missino della Camera, e successivamente Saragat e Barbareschi nelle loro rispettive qualità di presidenti del gruppo dei deputati socialdemocratici e dei senatori socialisti.

Domattina saranno ricevuti Nenni, Zanotti-Bianco e Macrelli. La conclusione delle consultazioni dovrebbe avvenire nella serata di domani con i colloqui con i presidenti delle due assemblee legislative. Non si esclude che l'ex-Presidente della Repubblica sen. Luigi Einaudi possa essere ascoltato nella mattinata di giovedì.

Le dimissioni di Merzagora hanno aperto una questione di procedura: se cioè il presidente dimissionario debba o no essere consultato nel corso di questa crisi. A parte il fatto che gli ex presidenti delle Assemblee legislative sono sempre, di norma, ascoltati dal Capo dello Stato, il d.c. Bosco, vice-presidente del Senato, ha precisato che, finché le dimissioni non saranno state accettate, presidente del Senato rimane Merzagora e che, pertanto, non vi dovrebbe essere alcun dubbio che sia egli a dovere andare domani al Quirinale. Secondo un'informazione attribuita a fonte vicina alla Presidenza della Repubblica, tale interpretazione sarebbe esatta, ma si aggiunge che nulla vieta che il presidente del Senato venga sostituito, nelle consultazioni, da un vice-presidente.

La crisi si sta avviando verso la sua conclusione, anche se non se ne possono individuare con precisione i termini esatti. Certo è che le decisioni prese ieri sera dai socialdemocratici, e le esplicite dichiarazioni di Saragat, hanno dato un duro colpo alle possibilità di costituire un governo quadripartito fra i tradizionali partiti democratici. «Pensare che il pli, che ha fatto cadere un governo monocolore appoggiato dalla destra, perché da esso giudicato troppo di sinistra — ha detto Saragat — sia qualificato ad appoggiare una politica di centro sinistra, e ancor più a partecipare a un governo di centro-sinistra, è assurdo».

Secondo il leader socialdemocratico è invece matura la situazione, per la formazione di un governo di centro-sinistra formato dalla dc, dai psdi e dal pri, e con l'appoggio esterno del psi. Sui socialisti il giudizio di Saragat appare complessivamente positivo. Saragat ha detto che «il psi non è ancora maturo per partecipare ad una maggioranza organica di centro-sinistra e tanto meno a un governo di centro-sinistra», ma che sarebbe d'altra parte assurdo negare la possibilità della formazione di un governo a tre «nell'atto stesso in cui il psi si dichiara disposto a non ostacolarlo, non ponendo condizioni all'infuori di quelle che riguardano l'applicazione della Costituzione, il problema della scuola e la nazionalizzazione delle fonti di energia».

Quanto al programma del nuovo governo, alle sollecitazioni di Preti e di altri deputati socialdemocratici che volevano puntualizzarne soprattutto le parti «che il pli non può accettare», Saragat ha replicato che il momento esige un'affermazione di ordine politico e che, del resto, il programma è quello che i socialdemocratici hanno sempre perseguito.

Sostanzialmente i repubblicani sono sulle stesse posizioni di Saragat ed è probabile, secondo l'augurio di Camangi, che il Congresso del Pri, che si apre giovedì a Bologna, possa trovare una base d'incontro per tutto il partito: si metta, cioè, alla prova l'on. Nenni per dare il proprio appoggio a un governo di centro-sinistra; se questo appoggio non venisse, se ne potrebbe dedurre che i socialisti non sono ancora maturi per appoggiare formazioni democratiche e si potrebbe ripiegare su altre formazioni.

p. a. p.

In base alla nuova legge

Graduale l'aumento del numero dei magistrati

Roma, martedì sera.

È stato distribuito a Montecitorio il disegno di legge — predisposto dal ministro Guardasigilli sen. Gonella — che prevede l'aumento, nel ruolo organico della magistratura, di 1400 posti così ripartiti: 1000 magistrati di tribunale e aggiunti giudiziari, 300 magistrati di appello, 100 consiglieri della Corte di Cassazione.

Con tale provvedimento — si legge nella relazione ministeriale che accompagna il decreto — si intende «venire incontro ad effettive esigenze di servizio, universalmente e ripetutamente rilevate dal Parlamento, dalla magistratura, dagli ordini forensi».

L'aumento degli organici della magistratura sarà realizzato nel quinquennio [illegible], secondo il seguente calendario. Nel 1960, [illegible] posti di magistrato di Corte di Cassazione, 80 posti di magistrato di Corte di Appello, 350 posti di magistrato di tribunale. Nel 1961, 25 posti di magistrato di Corte di Cassazione, 80 posti di magistrato di Corte d'Appello, 300 posti di magistrato di tribunale. Nel 1962, 20 posti di magistrato di Corte di Cassazione, 60 posti di magistrato di Corte d'Appello, 200 posti di magistrato di tribunale. Nel 1963, 10 posti di magistrato di Corte di Cassazione, 40 posti di magistrato di Corte d'Appello, 100 posti di magistrato di tribunale. Nel 1964, 5 posti di magistrato di Corte di Cassazione, 20 posti di magistrato di Corte d'Appello, 50 posti di magistrato di tribunale.

Il Marocco in lutto: le vittime sarebbero "diverse migliaia,,

Impossibile per ora compiere un bilancio preciso - Il sovrano Maometto V ed il principe ereditario sui luoghi del sinistro per dirigere le affannose opere di soccorso

Nostro servizio particolare

Casablanca, martedì sera.

Un terremoto di spaventosa violenza ha distrutto, nella notte, gran parte della città marocchina d'Agadir, sulla costa dell'Oceano Atlantico. I morti sarebbero migliaia, i feriti innumerevoli.

Le poche strade che collegano la città con gli altri centri del litorale sono bloccate da enormi frane e le autocolonne di soccorso non hanno potuto raggiungere il luogo della catastrofe. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte sicché è difficile tracciare un quadro molto esatto della situazione.

I collegamenti sono stati ristabiliti dalle autorità militari per mezzo di radio campali, limitatamente all'organizzazione dei soccorsi. Nessun giornalista è ancora arrivato ad Agadir dove le scene di distruzione sono, secondo quanto ha detto il pilota di un aereo, apocalittiche. Agadir, che contava circa 45 mila abitanti, 6 mila dei quali europei stanziati nel nuovo e moderno quartiere detto della «città nuova», non sarebbe più che un immenso campo di macerie.

L'ottanta per cento degli edifici sarebbe andato distrutto nel giro di pochi secondi. Nel quartiere di Talborit, abitato da marocchini, berberi e altri africani, le case, costruite senza fondamenta e il più delle volte con pietre e argilla, si sono sgretolate, travolgendo fra le macerie

(Continua in 9a pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

[illegible]

Verso il listino, qualche offerta, non prontamente assorbita, faceva indietreggiare la quota di qualche punto. La chiusura, però, era sempre resistentissima.

Diritti: Ilva [illegible]; Nebiolo 3.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 89.800; Bastogi 2514; Finelettrica 1870; Finmare 603; Finsider 1115; Mittel 5510; Gim 7650; Invest 4800; La Centrale 16.840; Sviluppo 2930; Assic. Generali 90.500; Fond. Incendio 18.600; Assicurat. Italiana 114.800; Ras 44.100.

Ferr. N. Ord. 4100.

Châtillon 15.500; Cantoni 30.000; Olcese 3670; Cucirini C. C. 16.500; De Angeli 3350; Cascami Seta 11.725; Gavardo 7000; Lanificio Rossi 15.550; Lanif. e Canap. 1600; Rossari e Varzi 34.200; Rotondi 34.000; Tosi 7880; Snia Viscosa 7510; Un. Manifatture 81.000; Fiano 890.

Dalmine 2480; Ilva 914; Metalli 7960; M. Amiata 5036; Montecatini 3260; Monteponi 1446; Sicle 3480.

Bianchi 605; Fiat 2524; Nebiolo 34,75.

Sade 3080; Cieli 4100; Dinamo 3850; Edison 4280; Edison Volta ord. 3160; Edison Volta pref. 3260; Bresciana 5890; Sarda 7190; Valdarno 4090; Emiliana 3630; Subalpina 3735; Magneti Marelli 1642; Ercole Marelli 906; Orobia 5000; Romana Elettr. 3970; Sesa 4935; Sip 2052; Meridelettr. 1701; Stet 4020; Tecnomasio 3200; Tosi A 4714; Tosi B 4810; Terni 497; Unes 1350; Vizzola 5305.

Dist. Italiano 4860; Eridania 4810; Romana Zuccheri 838.

Anic 3795; Italgas 1855; Liquigas 1141; Mira Lanza 32.500; Fibigas 321; Rumianca 3100; Saffa 5500.

Andes 4853; Beni Stabili 4960; Immobiliare 938; Risanamento 3815; Silos Genova 4935.

Cartiere Burgo 33.000; Ciga 7455; Eternit 4980; Italcementi 30.900; La Rinascente 497; Pirelli S.p.A. 7700; Pirelli e C. 5517.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5750 - 5800; sterlina oro nuovo 5800-5850; marengo 4325 - 4475; sterlina unitaria 1750 - 1770; dollaro carta 623,55 - 625,50; franco svizzero 144,50 - 145; franco francese 125,50-127,50; oro fino 710 - 714; argento 19,80-20,20.

A TORINO — La riunione presenta una sostanziale povertà di affari.

L'attività è accentrata su pochi temi operativi come quello della Viscosa, sollecitata da un largo danaro. Sostenute le Assicurazioni Generali, le Ercole Marelli e la Anic. Anche le Fiat presentano qualche progresso.

Il resto del mercato, in genere trascurato, conclude con limitate variazioni dai prezzi di ieri.

Dopoborsa scarsamente variato. Diritti: Nebiolo 3,25; Ilva 44.

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 620,50; dollaro canadese 657; franco svizzero lib. 144,50; corona danese 90,70; corona norvegese 87,60; corona svedese 121; fiorino olandese 166,05; franco belga 12,66; franco francese (nuovo) 126,30; sterlina 1750,25; marco germanico 150,40; scellino austr. 24,14.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5700-5800; marengo svizzero 4300-4450; sterlina carta unitaria 1745-1770; dollaro carta Usa 624-627; franco svizzero 144,50-145,50; fr. francese 1,25-1,28; oro fino 709-712; argento 19,80-20.

A MILANO. — Nella incertezza determinata dalla crisi ministeriale, la riunione di oggi si è presentata in generale calma, ma ben resistente e non priva di qualche punto di maggiore interesse.

La Viscosa rappresenta il titolo del giorno: iniziata a 5590 è salita sino ad un massimo di 5719. Anche la Ercole Marelli, che oscillava tra 897 e 912, era oggetto di vivissimi scambi. Per contro, calme e quasi trascurate le Generali. Altrettanto può dirsi delle Fiat, Cotoni e Edison. In vivace ripresa, invece, su voci non confermate di aumento di capitale, le Pirelline, che salivano da 1599 a 1656.

A GENOVA — Borsa con pochi affari; leggermente più ferme Viscosa, Generali, Fiat e Ras, ma in generale il mercato è piuttosto inattivo.

Alcuni prezzi: Centrale 16.850; Generali 92.050; Ras 44.700; Meridionali 3855; Nai 22.500; Viscosa 5748; Finsider 1180; Cotoni 5390; Ilva 915; Fiat 2526.

A FIRENZE — Andamento stazionario, ma con una certa sostenutezza, specie nel settore finanziario e assicurativo. Anche le Viscosa hanno avuto spunti di notevole fermezza.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 3850; Centrale 16.710; Fondiaria Incendio 18.590; Fondiaria Vita 12.400; Viscosa 5719; Montecatini 3268; Magona 1180; Fiat 2530; Valdarno 4150; Immobiliare 939.

Il bernoccolo degli affari

Mattino: caffè sul Nevskij Prospekt di Pietrogrado dove «si vende tutto e si compra tutto».

— Oh, Kantorovic, come va la salute?

— Così così, piuttosto male.

— Sentite, Kantorovic, di che vi occupate in questo momento?

— In questo momento, caro Hendelmann, mi occupo soprattutto del diabete.

— Ne avete?

— Uh!

— Molto?

— Come sarebbe a dire molto? Quanto ne volete! Posso perfino farvi vedere l'analisi.

— Sta bene, aspettate un po'. Combinerò tutto subito.

E scappò via.

* *

Hendelmann si imbattè in Scepsciovic.

— Hendelmann, dove correte?

— Ho un affare per le mani. Non mi trattenete. Io vendo.

— E che cosa vendete?

— Vendo diabete.

— Diabete? Uhm... Ne avete molto?

— Ecco, poniamo, non l'ho io, ma un'altra persona.

— E chi è?

— Siete proprio un ingenuo! In quest'affare forse ci guadagnerò qualche cosa e allora devo proprio dirlo a voi perché mi soffiate l'affare sotto il naso!

— Voi potete anche non dirmelo, ma io vi assicuro che senza di me il diabete non riuscirete a venderlo.

— Davvero?

— E me lo domanda! Vi dirò allora che attualmente il diabete passa tutto per le mie mani.

— E presso chi dunque lo collocate?

— Hendelmann, non bisogna credere che io sia un idiota. Questo rappresenta il mio pane a tale punto che non vi dirò nulla.

— Via, sta bene. Allora faremo l'affare in due.

— E i vagoni ferroviari?

— Oh, questi vagoni mi stanno sullo stomaco. E' un vero flagello. Voi però avete sottomano uno specialista in vagoni: Jascia Melnik.

* *

— Jascia! Salve Jascia! Potreste procurarci dei vagoni?

— Per che cosa?

— Per una partita di diabete.

— Che razza di roba è questo diabete?

— Salute! Si vede che siete nato solo oggi. Il diabete è il diabete.

— Forse è una porcheria qualsiasi!

— Una porcheria! E se vi mostrassi l'analisi?

— Se c'è l'analisi, allora è un altro discorso! I vagoni ci saranno.

— Vuol dire che tutto è combinato.

— E chi ce l'ha il diabete?

— Per il momento è un segreto. Ma mi è stato detto che ne posso avere quanto ne voglio.

— Quanto costa?

— Come quanto costa? Voi prima direte il vostro prezzo e poi parleremo del mio.

— Sentite, voi dovete concedermi un rublo al pud.

— Un rublo! Non vi darò nemmeno trenta copeche! Voi certo sapete che in questo momento il diabete se lo strappano di mano.

— Davvero?

— E ancora me lo domanda! Ecco guardate: come vi chiamate voi... Monosson! Avete del diabete?

— No.

— Vedete? Ehi, giovanotto... Ecco voi con il vestito scuro! Avete del diabete?

— No.

— Voi vedete. Potete interrogare quasi tutti nel caffè e non ci sarà quasi nessuno che abbia il diabete.

— Bene. Ragazzo! Dammi penna e calamaio, caro, che firmiamo un contratto di mediazione. Vuol dire che lavoreremo a percentuale. A me il cinquanta per cento (io infatti sono quello che vendo). A Jascia per i vagoni il venti e a voi Hendelmann come quello che ci procurerà il diabete il trenta per cento. Siete d'accordo?

— Dovrò ancora tirare sul prezzo! Bene. Ma dov'è il vostro compratore?

— Gli telefonerò immediatamente. In tre giorni porteremo a termine tutto. Faremo dei bei quattrini. Jascia, io andrò a telefonare al comitato per l'industria di guerra e voi datevi da fare per i vagoni.

— Già!

* *

— Pronto! Parlo con il comitato per l'industria di guerra?

— Sì.

— Sentite. Vi interesserebbe acquistare del diabete?

— Cosa? Pronto, che cosa dite?

— Vi interessa acquistare del diabete?

— Che cosa?

— Diabete. Ditemi soltanto se volete avere il diabete, e lo avrete.

— Voi siete un idiota!

— Che cosa? Pronto! Hanno interrotto. Questa centrale è proprio un flagello dei popoli. Centrale? Datemi il numero 6-28-62. Chi parla? Comitato per l'industria di guerra? Per mio mezzo potrete avere al più presto il diabete. Lo volete?

* *

Dieci minuti dopo Scepsciovic si avvicinò a Jascia Melnik e a Hendelmann.

— Be', avete dunque parlato con il compratore?

— Hendelmann, ditemi la verità: chi è che vi ha detto di avere il diabete?

— Sentite... prima non ve lo avrei detto, perché mi avreste soffiato l'affare sotto il naso, ma dal momento che abbiamo firmato un contratto di mediazione, vi dirò che il diabete ce l'ha Kantorovic.

Scepsciovic, con una calma di cattivo augurio, continuò:

— Volete dirmi quanto ce n'ha di questo diabete?

— Eh... Mille e trenta pudy.

— Ah, è così, e a che prezzo?

— Eh... Diciassette rubli al pud... Voi stesso potete capire che dal momento che sul mercato quasi non si trova diabete...

— Bene, bene... Ditemi: questo prezzo è franco Pietrogrado?

— E come no?

— Allora vi dico che voi, Hendelmann, non siete un idiota, no. Voi siete più che un idiota! Voi... voi... non so letteralmente chi siate voi! Voi siete un colmo di cretineria, un autentico miserabile! Sapete voi che cos'è il diabete che Kantorovic ha «quanto se ne vuole»? E' una malattia.

— Che dite? E perché allora mi avete detto che tutto il diabete passa per le vostre mani?

— Ah... Se parlo ancora con un imbecille di questa specie, per le mie mani passerà non solo il diabete, ma anche il colera, la peste e tutto ciò che in genere augura che in questo momento ricada sulla vostra testa...

Arkàdij Avèrcenko

(Trad. dal russo di G. Faccioli)

LA VERITA' SU UNA TRAGICA VICENDA D'AMORE PORTATA ORA SUGLI SCHERMI

La tempestosa unione con Fitzgerald riscattò la vita d'avventuriera della bellissima Sheilah

La donna che riuscì a strappare lo scrittore dalla disperazione negli ultimi anni della sua vita si confessa nel libro "Adorabile infedele,, - Dalla miseria del sottoscala londinese dove trascorse l'infanzia alla presentazione a Corte - Abbandonato il primo marito e fidanzata ad un nobile, non esita, per appagare la sua ambizione, ad attraversare l'Oceano per tentare la carriera giornalistica in America - In breve, colpendo con durezza spietata, riesce a diventare la "columnist,, più temuta di Hollywood - La sua nuova vita dopo l'improvvisa morte del romanziere degli "anni venti,,

«Quello degli anni venti» come lo chiamano è lo scrittore Francis Scott Fitzgerald, che adesso torna in onda, dopo essere stato messo in un canto per un bel po' di tempo, e il suo ultimo amore è la giornalista Sheilah Graham, di cui esce ora, presso l'editore Mondadori, il libro Adorabile infedele, il cui titolo è ripreso da una poesia di Scott a Sheilah e la cui trama ha già servito, come si usa ora, a realizzare un film coi celebri attori Gregory Peck e Deborah Kerr.

In tre in un sottoscala

Se il tutto risponde a verità, bisogna dire che la vita di questa donna è stata addirittura fantastica e rasenta il mito di Cenerentola. Nata a Londra, in un quartiere miserabile, figlia di una sguattera (il padre era già morto tisico) viveva in uno squallido sottoscala, insieme con la madre e una donna che faceva la lavandaia. Nella stanza c'era un letto e un divano, lei e la madre stavano sul divano; era l'unica cosa di cui pagassero l'affitto. Di giorno ci vivevano, di notte ci dormivano. Il sottoscala era sempre pieno dell'odore pungente del sapone (la lavandaia vi faceva il suo mestiere) e di quello nauseante della minestra di lardo e patate, loro unico cibo. Aveva sei anni quando fu accettata in un orfanotrofio dove c'era l'uso di rapare a zero le ragazze ogni quindici giorni, di abituarle ai lavori più pesanti: lavar pavimenti, lucidare mobili, pulire pentole e padelle, e a mangiar poco, tanto che avevano sempre fame. A quattordici anni, lasciò l'orfanotrofio e tornò dalla madre che stava morendo lentamente di cancro.

Rimasta sola, andò a servizio, ma per poco tempo. Poi lesse un'inserzione sul Daily Telegraph così concepita: «Cercasi ragazza coi denti sani, per dimostrazione nuovo spazzolino da denti». Lei, cosa piuttosto rara fra le ragazze inglesi, aveva bellissimi denti. Quell'impiego durò un po' di tempo, dopo di che ella riuscì ad entrare in una ditta di articoli di fantasia: gioielli falsi, orologi per automobili, lampade, oggetti di finta pelle e via dicendo. Il principale era un certo maggiore Gillam, decorato di guerra, con maniere da gentiluomo, gran brava persona che prese la povera ragazza in simpatia e con affetto quasi paterno rifece la sua educazione, le insegnò a stare a tavola, a parlare correttamente, a vestirsi, a lavarsi, e perfino a soffiarsi il naso; insomma a raffinarsi in tutto. Alla fine il brav'uomo la sposò e sarebbe stata per lei una gran fortuna se lui non si fosse trovato, poveretto, sull'orlo del fallimento. Ma entrambi i coniugi se ne preoccupavano poco.

«Lei è un'avventuriera»

Lui era un tipo calmo e lei era abituata a lottare. Con quali armi? L'intelligenza, la bellezza, una disinvoltura a tutta prova, una vitalità enorme, un'ambizione divorante e una magnifica capacità di mentire. Qualità preziosa, questa, per una che era soprattutto... come la chiamano oggi, un'arrampicatrice sociale. Sì, perché la sua ambizione suprema, era quella di essere ammessa nel chiuso mondo aristocratico, fra i nobili.

Da che parte cominciare per riuscire? Cominciò col cambiarsi nome; non più Lili Schell, nome per lei abbominevole, ma Sheilah Graham, e al diavolo la sua miserabile parentela! Un giorno, passando davanti alla vetrina di un fotografo, lesse la scritta: Rinnoviamo i vostri antenati. In un baleno lei capì l'antifona. Portò al fotografo certe svanite fotografie di famiglia, lei bambina, la madre, e il fotografo le cambiò in figurine eleganti, fini, sdegnose, aristocratiche, ottime per imbastirci sopra un passato invidiabile. L'indulgente marito l'ammirò.

— Hai avuto un'idea formidabile! — le disse — Finirai con l'andare molto lontano tu, se ti ci metti d'impegno. Perché non t'iscrivi all'Accademia reale d'arte drammatica? Prima di tutto potresti così correggere il tuo accento cockney, e poi, chissà...

— Potrei diventare una stella...

— Perché no?

Senza studio, senza preparazione, senza vocazione ma solo col coraggio e con una incredibile faccia tosta, ella tentò recitazione, ballo, rivista, operetta; non diventò una stella, ma famosa sì, meglio conosciuta di tutti, a modo suo, e, quel che contava per lei, per una serie di circostanze, capace di salire su per la scala sociale, frequentare la gioventù della più alta aristocrazia londinese, e arrivando perfino ad essere presentata a Corte. Il maggiore Gillam, come militare decorato, aveva il diritto di presentare la moglie bellissima, fra le altre debuttanti (usava allora che le debuttanti fossero ripresentate dopo aver preso marito) in abito di Corte, con piume e strascico, si inchinò davanti alla regina Mary, che l'osservò seria e accigliata, e a re Giorgio, che le gettò uno sguardo acuto... Solo una volta, trovandosi a Saint-Moritz, ospite di una nobilissima famiglia, sciando allegramente (gli sports le erano tutti facili, anche questa era una sua fortuna) una graziosa signora le si avvicinò e le sussurrò sorridendo: — Lei è un'avventuriera, vero?... Una persona dunque aveva capito che lei era una moneta falsa mescolata a quelle vere. Però quella signora non rivelò mai la cosa a nessuno.

Fra le pettegole di New York

Lei intanto saliva, saliva. Il principe di Galles la notava sempre e con Randolph Churchill e il suo entourage era una affiatatissima. Randolph (figlio del grande Winston) a poco più di vent'anni, era già una leggenda. Bellissimo, arrogante e pieno di fascino, tutte le donne ne andavano pazze. Una sera, tra gli ospiti di Randolph, c'era nientemeno che Charlie Chaplin e Sheilah rimase esterrefatta nel vedere come il grande artista, da lei tanto ammirato, trattasse lo sprezzante giovanotto nobile, con ossequiosità quasi con umiltà. Comprese allora una cosa: che non aveva poi molta importanza in quel mondo arrivare, aver successo, essere i primi. No, lì contava soprattutto la nobile nascita. Il resto era nulla. E lei, la cui nobiltà era tutta fatta di bugie! Meglio lasciare quel mondo, cercare altre strade...

Cominciò a scrivere articoli per giornali e lì trovò la sua vocazione. In realtà era giunto il momento di divorziare dal buon Gillam, e di andarsene in America, dove non aveva valore la nascita, ma la capacità di ogni individuo. E si decise, nonostante che il giovane e attraente marchese di Donnegal, carico di sterline e di titoli nobiliari, volesse sposarla, e cercasse di vincere l'unico ostacolo che stava sulla sua strada, cioè la volontà negativa della marchesa madre. Che Sheilah partisse pure, lui non rinunciava al matrimonio, e appena la marchesa madre avesse ceduto, si sarebbero sposati.

In America, a New York, Sheilah si gettò nel lavoro con foga selvaggia. Voleva diventare una columnist, famosa come Louella Parsons, come Hedda Hopper, come Elsa Maxwell, tutte quelle lingue biforcute diventate celebri e ricche a furia di astuzia, di attività, di audacia e anche d'ingegno. Nei primi tempi fece degli sforzi eroici per diventare professionista e arrivò allo scopo a furia di audacia, di sfacciataggine e di disperazione. Era la cronista che si arrampica alle finestre della stanza da letto per scattare le fotografie proibite che il redattore della cronaca nera pretende, che intervista quelle disgraziate i cui mariti sono stati uccisi in uno scontro fra gangsters e via dicendo. Non si fermava di fronte a nulla, processi, viaggi su un minuscolo biposto scoperto, corse da una città all'altra... I suoi articoli erano pubblicati contemporaneamente su sessanta giornali.

Francis Scott Fitzgerald

Nel '36 era a Hollywood, il luogo ideale per le giornaliste di quel genere; adesso sapeva essere sincera e colpire con durezza spietata. Aveva molti nemici, ma anche degli amici, aveva successo e denaro. Il suo pretendente, il marchese di Donnegal, venne a raggiungerla, ché il consenso della madre l'aveva ottenuto, venne a portarle un anello di fidanzamento di bellezza fantastica e a pregarla di affrettare le nozze. E fu proprio allora che ella conobbe Francis Scott Fitzgerald e si sentì all'improvviso libera dalle sue finzioni, dalle sue bugie, da quell'armatura fittizia che per poco non la soffocava. L'amore la liberava di tutto, ne faceva una creatura nuova, libera e cosciente.

Stranezze dei Fitzgerald

Ma chi era Fitzgerald? Nato nel Minnesota nel 1896, da genitori piccolo borghesi, irlandesi e cattolici, era stato un giovane incantevole, simpatico, bello, che si era fatto acclamare come l'interprete della giovane generazione postbellica, quella intorno al 1920, l'èra del Jazz. Scrittore d'eccezione, aveva pubblicato molti racconti e alcuni romanzi, fra gli altri: Di qua dal Paradiso, La bella e il dannato, Il grande Gatsby, romanzi che ebbero immenso successo. Ma sembrava che sul trionfante scrittore aleggiasse sempre l'ombra della morte e della pazzia. Aveva sposato una donna stupenda, Zelda, e con lei aveva vissuto anni di lussuosa dissolutezza, un'esistenza sfrenata, fuor d'ogni regola. Scandalosa, insomma. Non si raccontava che quei due bellissimi sposi erano un giorno saltati completamente vestiti nella fontana pubblica che sorge di fronte al Plaza Hotel? Non si diceva che quando prendevano un taxi salivano sul tetto? Stranezze, rese tanto più terribili dall'ardore febbrile del loro amore, dall'alcool e, alla fine, dall'inevitabile tracollo psicologico. Zelda fu rinchiusa in un manicomio, dal quale non uscì più; la loro figliuola, Scottie, anche lei bellissima, dovette andare in collegio e lui, nonostante i suoi smarrimenti, riuscì ancora a scrivere Tenera è la notte opera tormentata, meravigliosa, ma imperfetta, e L'ultimo affarista, un romanzo su Hollywood, anche questo incompiuto.

L'amore di Francis e Sheilah

Al tempo del suo incontro con Sheilah era umiliato e sconfitto. Nessuno parlava più dei suoi libri, e a stento egli trovava un po' di lavoro come sceneggiatore di film. Fisicamente era ancora bello: capelli biondo-chiari, una fronte spaziosa, geniale, occhi grigio-azzurri bellissimi, un naso diritto, sapientemente cesellato, e una bocca espressiva, con due pieghe profonde ai lati che gli davano un atteggiamento di dolce, quasi poetica malinconia. Dietro il velo del fumo azzurrognolo delle sigarette, era pallidissimo... L'unione di quei due esseri, fu, come tutto nella vita di Fitzgerald, sincera, tumultuosa e tragica. A volte egli era un amante ideale pieno di tenerezze, capace di proteggere e aiutare la donna amata, a volte, preso nell'artiglio della più cupa disperazione, correva a vedere l'adoratissima moglie Zelda e non trovava rifugio che nell'alcool, che lo annientava.

Con tutto ciò pare che la influenza di lei gli donasse dignità e speranza, che ricominciasse per amor suo a scrivere, a lavorare, che risalisse la china del suo abisso. A poco a poco quelle crisi si facevano più rade e c'era da sperare in una risurrezione completa. Purtroppo egli doveva morire nel 1940, precocemente, a soli quarantaquattro anni. Dopo un periodo di immenso dolore, confortata sempre dal pensiero che aveva dato qualche momento di felicità al povero scrittore negli ultimi suoi anni, e l'aveva aiutato a risorgere, Sheilah ritornò a Londra, dove si sposò ed ebbe due figli. Ma non dimenticò mai di lavorare per la fama di Fitzgerald e nessuno più di lei gioì constatando che la fama di lui è sicura adesso che è diventato un mito e una leggenda e riconosciuto come uno dei pochi prosatori americani moderni, capaci di celebrare pubblicamente il potere e la gloria dell'immaginazione poetica.

Carola Prosperi

La bella giornalista inglese Sheilah Graham

UNA DIFFIDA DELLE AUTORITA' DI POLIZIA

Il "mago,, Achille D'Angelo non può esercitare a Milano

Contro il noto guaritore sarebbero pervenute lamentele da parte di numerosi cittadini - Lettere, documenti e un milione in contanti sequestrati nella sua abitazione

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Achille D'Angelo, il «mago di Napoli», se ne è andato. Ieri ha informato la direzione della casa-albergo dell'Hôtel Cavalieri che avrebbe lasciato in giornata l'appartamento di tre locali arredati lussuosamente a studio e abitazione che egli occupava da quasi un anno, ha chiesto l'ultimo conto e ha incaricato il personale di procurargli un biglietto ferroviario per Roma. Ha fatto una serie di telefonate a conoscenti milanesi, verosimilmente ai clienti più affezionati che quest'anno erano andati a trovarlo, ed in giornata è partito con i propri bagagli.

Questa improvvisa partenza del «mago di Napoli» viene messa in relazione con la «diffida» che egli aveva ricevuto sabato sera dalla polizia ad esercitare ulteriormente nella nostra città l'attività di guaritore.

Non si sa chi abbia allarmato sul conto del «mago» i funzionari del Commissariato Duomo. Sta di fatto che venerdì sera verso le ore 18 agenti di questo commissariato si sono presentati alla casa-albergo e sono saliti all'appartamento di Achille D'Angelo. La visita della polizia, avvenuta alla presenza del «mago di Napoli», è stata improntata alla maggiore discrezione. L'appartamento-studio è stato infatti minuziosamente perquisito. Infine, gli agenti hanno sequestrato e portato con sé numerosi documenti, un pacco di corrispondenza e persino la somma di circa un milione in contanti.

Nella stessa serata, il «mago di Napoli», che ha 53 anni, è stato interrogato a lungo negli uffici del commissariato. Nel corso dell'interrogatorio gli è stata notificata la «diffida» ad esercitare l'attività di guaritore. Evidentemente, il «mago», messo nell'impossibilità di «lavorare» a Milano, ha preferito lasciare la città.

Contro Achille d'Angelo, a quanto sembra, erano pervenute in questi ultimi tempi alla polizia numerose lamentele da parte di cittadini probabilmente insoddisfatti della sua opera. Il provvedimento nei confronti del noto guaritore ha suscitato viva curiosità e un certo scalpore.

c. b.

Achille D'Angelo afferma che lavorando la fotografia guarisce il mal d'amore

---

Travolti da una valanga

La bimba muore il padre si salva

L'impressionante sciagura si è verificata nel Trentino, nell'alta valle del Sole - I soccorritori hanno strappato alla morte altre due persone sepolte dalla massa nevosa

Trento, martedì sera.

(a. m.) Una impressionante sciagura si è registrata nel tardo pomeriggio di ieri nell'alta valle di Sole: una bimba di quattro anni è rimasta sepolta da una valanga precipitata a valle nei pressi dell'abitato di Vermiglio. La piccina, Marina Callegari, era partita nel pomeriggio insieme al padre e a una cuginetta, Elettra Bertolini di dieci anni. Il gruppetto, al quale si era poi aggiunto lo zio della Bertolini — Domenico Callegari — aveva raggiunto la località di Stràa. Proprio in quel punto una squadra di operai dell'Anas stava sgomberando la strada da una valanga che si era abbattuta nella mattinata bloccando il traffico.

Mentre la piccola comitiva era intenta ad osservare il lavoro, un sinistro scricchiolio si udiva provenire dall'alto. Purtroppo non vi era più tempo per mettersi in salvo: una valanga di gigantesche proporzioni si abbatteva sul luogo, investendo in pieno i due uomini e le due bimbette e trascinandoli lungo il ripido declivio nevoso. Domenico Callegari, pur travolto dalla neve è riuscito a sollevare tra le proprie braccia il corpo della nipotina Elettra; Tarcisio Callegari, padre di Marina, è invece scomparso sotto la coltre nevosa insieme alla piccina che teneva per mano.

Gli operai dell'Anas accorrevano immediatamente sul posto della sciagura adoperandosi febbrilmente nell'opera di salvataggio e richiedendo contemporaneamente l'intervento di squadre di soccorso dai paesi vicini. Dopo una trentina di minuti le pale degli operai hanno portato alla luce il corpo ancora in vita di Tarcisio Callegari, mentre la sua figlioletta è stata ritrovata a qualche metro di distanza, ormai cadavere. Domenico Callegari è stato pure estratto dalla gelida morsa con la nipotina: entrambi, sottoposti immediatamente a respirazione artificiale, si sono riavuti.

GLI SPETTACOLI IN 8ª PAGINA

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Toro in trigono a Plutone, quadrato a Marte e Venere, opposizione a Nettuno; sestile al Sole. Bisognerà tenere gli occhi aperti e mantenersi vigili perché sarà facile incorrere in imprudenze. Discordie nella sfera affettiva. Tutto sia fatto con la massima cautela, evitando di discutere. Salute instabile e irritazioni dalle vie renali. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro - *Lavoro:* una persona più anziana vi sarà sullo sforzo che fate per affermarvi. In essa potete sperare come in una colonna incrollabile. *Vita affettiva:* dimostrate maggior attaccamento verso chi vi ama veramente. Sul piano sociale più adulazione che sincerità. *Salute:* dovete abbondare di rinfrescanti. Tenete le reni al caldo e sorvegliate l'alimentazione.

Vergine - *Lavoro:* vi verrà svelato un segreto che vi consentirà di guadagnare parecchio denaro. *Vita affettiva:* il vostro cuore gusterà pace e serenità per le parole lusinghiere di chi vi ama e vi stima. *Salute:* non sarete in ottima forma; ma nessun pericolo per il vostro organismo. Solo stanchezza morale e materiale.

Capricorno - *Lavoro:* per il vostro lavoro ci saranno incertezze e non tutto vi sarà agevolato. Cercate di accettare gli accordi. *Vita affettiva:* sarete ricordati e desiderati da una persona di recente conoscenza. Incontro utile, purché lo vogliate. *Salute:* cercate il caldo e starete bene. Non esagerate nel fumare.

Le previsioni per l'Ariete: sarà bene tenere gli occhi aperti e mantenersi vigili perché ci saranno diverse imprudenze. Le ore più negative e rischiose sono quelle della mattinata. Gemelli: chi vi sta vicino è preoccupato dei vostri progetti a largo respiro. Siete controllati, ma non temete: tutto andrà bene. Cancro: destreggiatevi e mantenete il silenzio più severo sui vostri affari. Leone: non impegnatevi se prima non avrete assicurazione su quanto vi hanno promesso. La pace tornerà presto in famiglia. Bilancia: una persona che vi fece soffrire darà ben presto segno di pentimento. State sfiorando la fortuna e non lo sapete, perché seguite altre idee fisse. Scorpione: necessità di una revisione amministrativa. Conclusione incerta a causa di una vostra falsa manovra. Sagittario: discordie nella sfera affettiva. La strada più corta verrà segnata da una persona magnetica e furba. Acquario: la rivincita che attendete sarà possibile: basta darsi da fare per tempo. Partecipate pure alla polemica, ma non scopritevi troppo. Pesci: tutto sia fatto con la massima cautela, evitando di discutere. Salute instabile.

T. Palamidessi

Il convegno per la genuinità alimentare

Per l'olio d'oliva il consumatore è vittima d'una legge autarchica

Fu emanata nel 1936: solo ora, con le nuove disposizioni, gli oli di sintesi saranno messi al bando - Le relazioni dei professori La Rotonda, Sabato Visco ed Antoniani, di Milano

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, martedì sera.

Ha avuto inizio ieri a Milano il I Convegno per la genuinità degli alimenti. Auspice: la Amministrazione provinciale della città. Si tratta, come i lettori già sanno, di un incontro ad alto livello tra le massime autorità scientifiche interessate al problema: chimici, esperti nelle discipline agrarie, farmacologiche, merceologiche, e uomini di legge. Mancano soltanto i medici. Fino ad oggi, la più vigile tutrice della salute pubblica, la classe medica, non è ancora scesa sul campo delle polemiche che si sono accese tra consumatori e produttori. Più di un oratore, durante questa prima giornata di lavori, se ne è rammaricato.

Sala affollata, ma non straripante, malgrado l'ingresso fosse libero. La psicosi delle sofisticazioni, come ha notato un relatore, non ha dunque raggiunto e nemmeno avvicinato in entità l'interesse per un qualsiasi film di moda. Apre il convegno l'avv. Casati, capo della Provincia e principale fautore del convegno, che nel breve discorso introduttivo, rivolgendosi ai congressisti, dice: «Noi ci troviamo qui innanzi tutto in veste di consumatori». Sarà, questo della difesa del consumatore, il filo conduttore del convegno, anche se qualche relazione, fin dalla prima giornata, se ne distaccherà per affermare interessi di altre categorie.

Spetta al prof. Carlo La Rotonda, direttore dell'Istituto di Chimica agraria dell'Università di Napoli-Portici, aprire i lavori. «La popolazione mondiale — ha esordito — era nel 1870 di 1170 milioni di anime. Oggi siamo in 2880 milioni, con un aumento quadruplo a quello avvenuto nel secolo precedente. Se l'uomo non avesse trovato il modo di conservare il cibo e di aumentare la produzione agricola, oggi non ci sarebbe forse cibo per tutti. L'utilità del progresso scientifico e tecnico nel campo dell'alimentazione è dimostrata dall'Olanda, il Paese a più alta densità di popolazione (a parità, gli Stati Uniti dovrebbero avere 2 miliardi di anime anziché 180 milioni), la quale non soltanto riesce a bastare a se stessa in fatto di alimenti ma anche ad esportarne. Se tutto il terreno coltivato del mondo fosse intelligentemente sfruttato come in Olanda, ci sarebbe cibo per una popolazione mondiale cinque volte maggiore di quella attuale.

Ma se questo è autentico progresso, ha subito aggiunto l'oratore, non altrettanto si può dire per l'uso degli antiparassitari nella conservazione e degli additivi negli alimenti conservati. La loro utilizzazione è in continuo aumento e, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, non possiamo nemmeno valutare con esattezza l'entità dei danni che da essi derivano alla salute pubblica. Certo è soltanto che di molti è noto che hanno un potere cancerogeno.

Perchè si ricorre agli additivi?, si è chiesto l'oratore. Ha subito risposto: per mascherare le manchevolezze naturali degli alimenti e per supplire alle deficienze tecniche nella loro conservazione. Si dice negli ambienti commerciali che l'alimento colorato è come la donna pitturata: attira di più. «Ebbene — ha detto lo scienziato —: questo è un inganno che si fa al consumatore».

Quello del prof. La Rotonda è stato soprattutto un esame panoramico della situazione alimentare. Egli si è poi soffermato sullo scottante problema dell'olio (vero protagonista, come vedremo, della giornata), ed ha rivelato che «il 35 per cento del consumo nazionale dell'olio è impostato sulla esterificazione degli acidi grassi» e che non esiste oggi quasi nessuna fabbrica olearia che non abbia il suo bravo impianto di esterificazione. «Ma l'olio esterificato non è olio di pregio — ha detto —: è un olio inerte dal punto di vista biologico».

E' evidentemente impossibile riferire il succo di tutte le relazioni. Il prof. Sabato Visco, direttore dell'Istituto nazionale della nutrizione, succeduto a La Rotonda, ha sminuito un poco l'entità dei rischi che possono derivare alla salute pubblica dalle sofisticazioni ed ha sottolineato la necessità di educare il consumatore a fidarsi un po' meno delle apparenze dei cibi che acquista, per ricercarne invece il valore nutritivo. Ma, come abbiamo detto, quella di ieri è stata soprattutto la beneficiata dell'olio, e a questo argomento, di scottante attualità, ci atteniamo, escludendo per ragioni di spazio le relazioni puramente polemiche, come quella del prof. Garoglio, direttore dell'Istituto di Industrie agrarie dell'Università di Firenze, il quale, invocando ragioni patriottiche e di economia nazionale, ha pesantemente attaccato i giornali che hanno diffuso la «psicosi della sofisticazione del vino».

L'orazione più viva e drammatica sulla situazione dell'olio è stata fatta dal prof. Claudio Antoniani, direttore dell'Istituto di Chimica agraria dell'Università di Milano.

Egli ha esordito ricordando la commozione che gli suscitano sempre quei monumenti di bellezza naturale che sono gli ulivi, davanti ai quali gli è accaduto più volte di togliersi reverentemente il cappello: «La opinione pubblica — ha detto —, sollecitando l'attenzione ai problemi bromatologici, ha sostanzialmente ragione e noi, scienziati, non possiamo restare indifferenti — e invitiamo la classe medica a collaborare con noi — di fronte alla situazione che nel campo oleario si è creata da quando i processi, per dir così, evolutivi hanno portato l'olio d'oliva ad equivoci connubi con oli e grassi di ben diversa fonte.

Tutto è cominciato con la legge, ancora in vigore, del 1936, che, per ragioni di autarchia, consentiva l'utilizzazione del sottoprodotto della spremitura delle olive, cioè la sansa, definendo il nascente rettificato B come «prodotto ottenuto dall'olio estratto dalla sansa d'oliva, reso commestibile mediante manipolazioni chimiche». Si trattava, in sostanza, di recuperare, a vantaggio dell'autarchia, un cinque per cento circa di olio pregevole residuo nelle sanse. Ma anche semplici richiami di tecnologia ci permettono di vedere come da queste idilliache promesse si sia gradualmente pervenuti alla sconcertante constatazione che già nel 1951 il 35 per cento della glicerina circolante in Italia era destinato alla esterificazione, e che nel 1958, di circa 350 mila quintali di acidi grassi oggetto di importazione, gran parte era destinata ad identico impiego».

Chiaro è il danno economico derivante alla produzione olearia da questa situazione, ha aggiunto. La concorrenza della produzione industriale rende vani gli sforzi che il coltivatore persegue al fine di migliorare la produzione olivicola. E diventano pressochè inutili i tentativi di diffusione delle più razionali ma più costose tecniche di raccolta. L'agricoltore si trova oggi nella assurda situazione di dover produrre male, in quanto il cattivo raccolto a basso costo di produzione ha più facile mercato che non il prodotto pregiato. «Le frodi toccano soprattutto gli interessi delle più umili classi sociali, per le quali, nel calendario igienico, oggi non vi sono che giorni tristi», ha detto infine l'oratore, il quale poi si è congratulato per il nuovo schema di legge destinato a sostituire la legge del 1936, che è stato approvato con voto unanime dal Senato della Repubblica nel dicembre scorso, nel quale vengono considerati non commestibili gli oli esterificati di sintesi e tutti gli oli ottenuti con metodi diversi da quelli naturali.

Laura Bergagna

LA SALMA GIUNGE STASERA DALLA SVIZZERA

Ad Ivrea si afferma che sarà continuata l'«eredità spirituale» di Adriano Olivetti

Il feretro scortato durante la traslazione in Italia dal figlio dello scomparso, Roberto, e dal fratello Dino - La camera ardente approntata nel "Salone dei duemila" presso lo stabilimento principale - I funerali (domattina alle 10,30) saranno imponenti - Personalità di tutto il mondo inviano alla famiglia commosse partecipazioni di cordoglio

La bandiera a mezz'asta sugli stabilimenti Olivetti a Ivrea (foto Moisio)

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ivrea, martedì sera.

Una atmosfera di lutto è scesa su Ivrea da quando, domenica mattina, si è diffusa la notizia della improvvisa morte dell'ing. Adriano Olivetti. La popolazione profondamente legata all'industriale si appresta ora a dare l'estremo saluto al suo cittadino più eminente.

Il corpo dell'ing. Adriano Olivetti, composto in una bara ad Aigle (la città elvetica posta lungo il percorso del treno su cui si è spento l'industriale), giungerà a Ivrea stasera su un autofurgone funebre scortato da diverse macchine.

L'ora precisa, come si è appreso stamane, non può essere annunciata poichè il viaggio dalla Svizzera in Italia si svolge in condizioni atmosferiche avverse, parte in treno, parte in macchina. Il transito del Sempione avverrà infatti sui carri merci delle ferrovie, essendo il valico intransitabile.

E' presumibile comunque che soltanto alle ore 20 le spoglie mortali dell'ing. Olivetti giungeranno ad Ivrea.

Certamente la folla farà ala al passaggio della salma che verrà poi deposta nel «salone dei duemila» all'interno dello stabilimento. La bara circondata da corone e cesti di fiori, sarà vegliata a turno da dirigenti e da operai del complesso. I funerali si svolgeranno domani mattina alle ore 10,30 a cura del Comune; nella cattedrale sarà celebrata una Messa in suffragio.

Ieri sera è giunta da Aigle la vedova dell'ingegnere, signora Grazia Olivetti; era accompagnata dall'on. Ferrarotti del «movimento Comunità» e da alcuni familiari.

Sono rimasti in Svizzera il figlio dello scomparso ingegner Roberto e il fratello ing. Dino Olivetti: essi accompagnano oggi la bara durante la traslazione in Italia.

Sul frontone dello stabilimento di via Jervis è stata esposta la bandiera tricolore a mezz'asta; altre bandiere con nastri neri sono sui balconi degli edifici pubblici.

Domani, durante i funerali, cui parteciperanno rappresentanti della organizzazione commerciale dell'azienda che continuano ad arrivare dalle filiali sparse in tutto il mondo, resteranno chiusi gli stabilimenti d'Ivrea e di Agliè; in quelli di Torino, Massa e Pozzuoli il lavoro verrà sospeso per qualche minuto.

Telegrammi di cordoglio giungono ai familiari da ogni parte del mondo e molti sono gli industriali americani che hanno voluto testimoniare alla signora Grazia Olivetti il loro dolore. Tra gli altri hanno telegrafato il presidente del Consiglio on. Segni, i ministri Togni, Andreotti, Del Bo, il giudice costituzionale Giovanni Cassandro.

Chi raccoglierà l'eredità di Adriano Olivetti? L'eredità industriale, politica e culturale? Ad Ivrea, nello stabilimento, è rimasto attualmente Arrigo Olivetti, mentre ad Aigle, presso la salma, si trovano il fratello Dino, vice-presidente della società e l'amministratore delegato Giuseppe Pero.

Al fatto che sia rimasto in sede Arrigo Olivetti qualcuno ha voluto dare un significato: un segno di quello che sarà l'avvenire dell'industria.

Per quanto riguarda il futuro del «Movimento di Comunità», intimamente legato alla persona dello scomparso e alle sue teorie, i giovani dirigenti affermano che esso continuerà ad essere presente in ogni attività politica, culturale e sindacale. Sotto il profilo strettamente politico l'eredità dell'ing. Olivetti sarà continuata alla Camera dei deputati dall'on. Ferrarotti; il deputato comunitario ha commemorato lo scomparso mettendo in rilievo che «in un mondo di miti ideologici, di opportunismo e di cieco egoismo, Adriano Olivetti credeva nel valore delle idee e nella forza spirituale della verità».

m. b.

La figura di Olivetti in un articolo del «Times»

Londra, martedì sera.

«Con Adriano Olivetti — scrive il "Times" — è morto un uomo che, per l'ampiezza dei suoi interessi e il suo mecenatismo aveva qualcosa dell'uomo completo, dell'ideale rinascimentale. Nello stesso tempo la sua concezione dei rapporti con il mondo del lavoro e con i lavoratori aveva qualcosa dei progressisti del diciassettesimo e del diciannovesimo secolo.

«Le considerazioni di carattere morale — prosegue il giornale — avevano la loro parte in molti dei suoi programmi industriali, non solo per quanto riguarda il benessere dei dipendenti della sua ditta, ma anche per decisioni veramente umanitarie, come quella di portare l'industria nelle zone sottosviluppate del Sud».

Anche il «Guardian», che dà notizia in prima pagina della morte di Adriano Olivetti, ha parole di vivo elogio per la sua opera e ricorda in particolare che egli fu il primo industriale italiano a introdurre la settimana lavorativa di quarantacinque ore.

La partenza da Aigle del mesto corteo

Dal nostro corrispondente

Aigle, martedì sera.

La salma di Adriano Olivetti — morto nelle tragiche circostanze che si sanno, mentre si trovava, sabato sera, sul «direttissimo» Milano-Ginevra — è stata vegliata per un'altra notte nella camera ardente dell'ospedale di Aigle. Mancava soltanto la vedova, signora Grazia, che, affranta dal dolore, ha dovuto ripartire ieri sera per Ivrea.

Da tutte le parti del mondo sono continuati ad affluire ad Aigle telegrammi di condoglianze, fiori e numerose corone. Queste ultime sono state deposte nella camera mortuaria dell'ospedale cantonale di Aigle. Commoventi messaggi hanno inviato ai familiari dell'illustre scomparso numerosi operai di Ivrea e di altre località del Piemonte. Nel leggerli, il fratello Dino, il figlio Roberto e il direttore generale della grande fabbrica di Ivrea, l'ing. Galassi, non hanno potuto nascondere la loro emozione.

La partenza per l'Italia del feretro, ornato dai colori nazionali, ha dovuto essere dilazionata di alcune ore. In un primo momento si era previsto che il furgone funebre, giunto ieri pomeriggio da Ivrea ad Aigle, avrebbe lasciato quest'ultima località alle sei precise di stamane. Ma le varie ed inevitabili formalità, sebbene siano state ridotte al minimo, hanno reso necessario ritardare la partenza.

Verso le undici, sotto la pioggia, il mesto corteo si è messo in moto, attraversando lentamente le vie di Aigle.

La vettura in cui è stata deposta la salma di Adriano Olivetti è seguita da quelle dei congiunti. Nella prima si trovano il figlio Roberto e il fratello Dino; nella seconda l'ing. Galassi e nelle successive altri parenti del defunto e numerosi amici.

Poco prima di essere deposta nel furgone, la salma è stata ancora una volta benedetta dal parroco di Aigle. Un estremo saluto alle spoglie mortali di Adriano Olivetti è stato rivolto da tutte le autorità di Aigle e dai rappresentanti del cantone di Vaud, arrivati nelle primissime ore da Losanna.

Per il trasporto in Italia delle corone (qui giunte da ogni angolo del Continente) e degli innumerevoli omaggi floreali, si è reso necessario il noleggio di alcuni furgoncini, che seguono a breve distanza il corteo funebre il quale, date le pessime condizioni atmosferiche, non può avanzare che con la massima prudenza. Il corteo è preceduto da alcuni motociclisti della polizia stradale del cantone del Vaud.

Si prevede che l'arrivo del feretro avverrà con qualche ritardo sull'orario previsto: anzichè alle diciotto, probabilmente verso le venti o le ventuna. Comunque, Dino e Roberto Olivetti, come anche il direttore generale Galassi, hanno voluto confermare l'ora già stabilita per i funerali: le 10,30 di domani mattina.

Prima di arrivare nella località di frontiera di Briga, il corteo deve risalire tutta la vallata del Rodano, lungo un paio di centinaia di chilometri. A Briga, il dott. Masini, console d'Italia, ha promesso di fare tutto il possibile affinchè le inevitabili formalità doganali possano essere svolte entro il minimo del tempo consentito.

Il furgone con il feretro, come del resto tutte le altre vetture che compongono il mesto corteo, verranno caricati a Briga su carri-merci delle ferrovie italiane poichè il Passo del Sempione è impraticabile, essendo le strade ostruite da giganteschi cumuli di neve. Il corteo potrà riprendere il suo normale cammino verso Ivrea da Domodossola in poi.

Luigi Fascetti

La vicenda Melone proseguirà in Corte d'Appello su ricorso presentato dai difensori contro la sentenza

Il verdetto dei giudici di Frosinone ha soddisfatto e scontentato nello stesso tempo ed in egual misura le opposte parti - Le responsabilità del Melone sono state comunque notevolmente limitate dai magistrati, i quali hanno ritenuto infondato il sospetto avanzato dalla polizia che il vigile ed il Lavinia esercitassero la «tratta delle bianche»

DAL NOSTRO INVIATO

Frosinone, martedì sera.

Ignazio Melone dopo essere riuscito a superare l'ostacolo più difficile e più pericoloso è caduto di fronte a quello, in fondo, più semplice. Evitata la condanna, anzi ottenuto il proscioglimento per l'accusa più grave e più infamante (quella di sfruttamento), Ignazio Melone non è riuscito a impedire che i giudici lo ritenessero colpevole di favoreggiamento e, per questo reato, insieme ad altre due imputazioni minori, dovrà rimanere in carcere (salvo, naturalmente, eventuali modifiche sostanziali da parte dei giudici della Corte d'Appello, ai quali si è subito rivolto dopo la sentenza pronunciata ieri pomeriggio dal Tribunale) fino al giugno 1961.

La condanna non gli è arrivata tra capo e collo all'improvviso, e non l'ha colto di sorpresa. Era preparato a tutto e, con estrema freddezza, aveva persino previsto con sufficiente approssimazione la misura della pena. Non s'era neanche lasciato cullare dalla grande illusione, dopo l'intervento brillante, aspro ed efficace dell'on. Cassinelli, che, pur difendendo specificatamente Luigi Lavinia, il «bibitaro» di Frosinone, aveva finito per creare una situazione dalla quale anche lui avrebbe potuto trarne un qualche vantaggio.

In quale modo interpretare la decisione che i giudici del Tribunale hanno preso, dopo avere discusso fra loro per cinque lunghe ore, costretti a questo improvviso tour de force dalla improvvisa defezione del Pubblico Ministero, il quale al termine dell'intervento dell'on. Cassinelli, in contrasto con quanto aveva annunciato nei giorni scorsi, aveva finito, all'ultimo momento, per rinunciare ad avvalersi della facoltà di replicare alle argomentazioni difensive.

E' sufficiente, per avere un quadro esatto della situazione, esaminare con attenzione i capi di imputazione e raffrontarli con il dispositivo della sentenza. La conclusione che se ne trae è eloquente. In linea di massima, il Tribunale non ha ritenuto di allontanarsi molto dalle richieste del P. M., per talune circostanze, e della Difesa, per altre.

Con l'escludere ogni responsabilità da parte di Ignazio Melone, per i reati di maggiore rilievo (aver egli sfruttato l'attività di talune ragazze come Maria Porretta, Bertilla Zonta, Regina Savo Sardaro) i giudici hanno praticamente ritenuto che non possa essere dato alcun credito alle accuse formulate in periodo istruttorio o meglio nel corso delle indagini della polizia. E questo, obiettivamente, assume un carattere di particolare gravità.

In sostanza, infatti, con la sentenza si è affermato che sono inattendibili tutte le dichiarazioni che alcune ragazze hanno reso alla polizia sulla attività di sfruttatore di Ignazio Melone («Gli ho dato, in un anno e mezzo, circa un milione 500 mila lire» disse Maria Porretta; «Io gli ho dato oltre 150 mila lire, a titolo di regalo o a titolo di prestito» insisté Regina Savo Sardaro, la quale nella stessa occasione affermò: «Melone e Lavinia avevano costituito una cassa comune, nel cui fondo andava il denaro che io, Bertilla Zonta e Maria Porretta consegnavamo loro come percentuale sui nostri guadagni»), e che, di conseguenza, si deve dare credito alle ritrattazioni successive rese al Procuratore della Repubblica di Frosinone prima e confermate poi ai giudici del Tribunale.

Che i giudici non abbiano avuto alcun dubbio nel decidere su queste circostanze, lo prova ampiamente un dettaglio: con la loro sentenza, per quanto riguarda il reato di sfruttamento, i magistrati hanno prosciolto Ignazio Melone «perchè i fatti non sussistono». E con la medesima formula essi hanno prosciolto della medesima accusa Luigi Lavinia, ritenuto responsabile solo di favoreggiamento, per cui lo hanno condannato a due anni e un mese di reclusione.

Non ci è dubbio che il caso continuerà a fornire materiale abbondante per la polemica. Infatti, i giudici hanno ritenuto che costituisca reato di favoreggiamento tanto condurre in macchina una «ragazza di vita» sul posto dove normalmente svolge la sua attività, come ha fatto Ignazio Melone con Bertilla Zonta, quanto accompagnarsi con delle ragazze di dubbia moralità presentandole agli amici. Ma non tutti sono d'accordo nella interpretazione così rigorosa della legge Merlin.

Per conoscere con esattezza il pensiero dei giudici e per sapere su quali argomenti essi hanno fondato il loro convincimento, per giungere a una sentenza che ha finito per soddisfare e dispiacere nello stesso tempo tutti (ha dato ragione all'Accusa sul reato di favoreggiamento e torto su quello di sfruttamento, anche se lo stesso P. M. aveva ritenuto che taluni episodi attribuiti a Melone non interessassero il Codice Penale), sarà necessario attendere un mese circa almeno. Poi, la polemica giudiziaria riprenderà in Corte d'Appello alla quale i difensori si sono rivolti immediatamente, protestando contro la sentenza.

Certo è, comunque, un fatto. Con la loro decisione, i giudici di Frosinone hanno praticamente ridimensionato l'episodio verificatosi la sera del sei novembre 1959 e quello che è. L'iniziale sospetto, avanzato dalla polizia, che Ignazio Melone e Luigi Lavinia facessero parte di una organizzazione che aveva lo scopo di compiere la tratta delle bianche in Ciociaria è sfumato. E il fatto che in fondo i giudici abbiano ritenuto di dovere punire «il vigile più famoso d'Italia» con una pena lieve, rispetto alle gravi sanzioni previste dalla legge Merlin, sta chiaramente a significare come il Tribunale, nel giro di dodici udienze, abbia tratto la convinzione che ci è stato molto rumore per nulla o quasi nulla.

Guido Guidi

Un maestro denunciato per lesioni ad una scolara

L'insegnante ha lanciato una riga contro l'alunna distratta

Napoli, martedì sera.

Un insegnante, Pietro Cardito, maestro nell'istituto elementare di Rovigliano, frazione di Castellammare di Stabia, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per avere causato ad una alunna di dodici anni, Maria Manzi, una «lesione giudicata guaribile in dieci giorni».

La fanciulla era distratta durante una lezione. Il maestro in uno scatto d'ira le scagliava contro una riga che raggiungeva al taglio la scolara, squarciandole le labbra. L'insegnante continuava tranquillamente la sua lezione, mentre la ragazza veniva accompagnata da alcune amiche all'ospedale «San Leonardo» di Castellammare. Gli agenti di servizio si facevano raccontare il fatto e procedevano immediatamente ad informare della cosa l'ufficio locale di polizia.

Il tempo oggi in Italia

SERENO — SEMICOPERTO — NUVOLE — PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

La salma dell'ing. Adriano Olivetti nella camera ardente ad Aigle, in Svizzera (Telefoto)

TEODORA

Il matrimonio forzato

XXIX. — Ex-cortigiana divenuta imperatrice d'Oriente, Teodora colma di favori i suoi amici, e perseguita con accanimento non soltanto i suoi nemici dichiarati, ma anche tutti quelli di cui non si fida. Dopo il ministro Giovanni di Cappadocia, ridotto ad una forzata quanto tardiva carriera ecclesiastica nell'esilio egiziano, Teodora si occupa di Belisario. E quando già, caduto al massimo in disgrazia, Belisario teme di essere messo a morte, Teodora lo perdona dichiarandogli esplicitamente che lo fa per la moglie Antonina. Così attraverso la sua fedelissima amica Teodora è sicura di controllare il generale troppo popolare. Teodora si mette poi in testa di maritare la figlia di una delle sue amiche al nobile e bello Saturnino.

Gettando il suo sguardo sul bel Saturnino per darlo come marito alla figlia di Crisomallo, Teodora ha trascurato un dettaglio, purtuttavia importante: il giovane ha già una fidanzata. Da lungo tempo egli è promesso ad una sua parente, bella, buona, di ottima famiglia. Saturnino e la bella fanciulla si amano appassionatamente ed attendono con impazienza il giorno del loro sposalizio. Senza tenere alcun conto degli accordi già presi fra le famiglie, né dei sentimenti dei due giovani

innamorati, Teodora impone brutalmente la sua volontà. Con il cuore spezzato, Saturnino è costretto, dall'onnipossente e vendicativa basilissa, a rompere il suo fidanzamento e ad accettare come moglie la figlia di Crisomallo, l'ex-cortigiana. Il matrimonio voluto dalla imperatrice ha dunque luogo. Ma, nei giorni successivi alle nozze, Saturnino, con estrema imprudenza, si lamenta con i suoi amici per non aver trovato la sposa che gli era stata imposta tanto pura quanto l'avrebbe desiderata. Queste scortesi confidenze sulla compagna

specialmente scelta per lui da un'imperatrice giungono alle orecchie di Teodora. Ella lo fa immediatamente arrestare e fustigare a sangue «per insegnargli ad essere meno chiacchierone per l'avvenire». Ed il bel Saturnino ha in seguito il buonsenso di dichiararsi entusiasta del suo matrimonio, per quanto forzato fosse stato. Teodora si sforza di migliorare le condizioni delle donne nel matrimonio. Dietro sua ispirazione, Giustiniano emana delle leggi per proteggere la moglie contro i capricci del marito. Ormai una sposa legittima non ha più timore di essere accusata a torto d'adulterio, o di essere ripudiata senza motivo. Le nuove leggi esigono delle prove sicure e decisive. Il marito non ha più il diritto di picchiare sua moglie, senza un motivo assolutamente legittimo; non gli è più possibile scacciare la moglie dalla casa. Se egli la obbliga, nonostante tutto, a trascorrere la notte fuori dalla dimora coniugale, «non potrà prendersela che con se stesso per le conseguenze che per il suo onore potrebbero risultarne...».

SEGUE: Artabane e Projecta

LATUDE

La scatola misteriosa

II — Il 25 aprile 1749, un giovane magro, vestito mediocremente, si presenta tutto affannato al Castello di Versailles, dal lato dei giardini Nord, ed insiste di voler entrare, asserendo che deve parlare di cose molto gravi alla marchesa di Pompadour. Nel vestibolo viene raggiunto dal capo cameriere della marchesa, al quale il giovane, che dice di chiamarsi Danry, rivela di aver sorpreso due individui che la sera prima, nei giardini delle Tuileries, parlavano con odio della marchesa di Pompadour. Avendoli poi seguiti, egli si accorse che i due poco dopo imbucavano alla Posta centrale un pacchetto triangolare, evidentemente qualche macchina infernale destinata alla favorita del re. Il giorno dopo, infatti viene recapitato al castello un pacchetto, una scatola di cartone, indirizzata alla Pompadour.

Viva è l'emozione al castello quando si constata che Danry non ha mentito. «Per comprendere l'impressione prodotta dalla denuncia del giovanotto — scrive Frantz Funck-Brentano — bisogna richiamarsi allo stato degli animi in quel momento, a Corte. Maurepas, il ministro allegro e spirituale che Luigi XV, l'uomo annoiato, prediligeva per il garbo che sapeva imprimere all'andamento degli affari, era stato esiliato a Bourges. La lotta fra il ministro e la favorita era stata di una violenza estrema. Maurepas dileggiava la donna salita sui gradini del trono, la perseguitava con rimbeccate alterigie e crudeli. Da parte sua la marchesa non usava troppi riguardi verso il suo avversario che trattava pubblicamente da impostore e da cialtrone, dichiarando a tutti che egli cercava di avvelenarla. Perciò la misteriosa scatola arrivata per posta venne affidata, affinché l'esaminasse, al dottor Francesco Quesnay, medico personale del re e della marchesa, segretario perpetuo dell'Accademia di chirurgia e capo della scuola degli economisti. Quesnay prese il pacchetto; sotto un primo involucro ne trovò un secondo, di carta rosa, sul quale erano state applicate le seguenti parole scritte in bella grafia: «Vi prego, signora, di aprire il pacchetto da sola a sola». Il dottor Quesnay toglie anche il secondo involucro, solleva il coperchio della scatola e vi trova quattro piccole perette di vetro, dette «Lacrime batave» che si trovavano in commercio per il divertimento dei ragazzi, perché scoppiavano producendo un grande rumore senza peraltro procurare danni alle persone. Le quattro perette sono collegate fra di loro da una cordicella fissata al coperchio e ricoperta da cipria mista a polvere di allume di rocca e di vetriolo. Quesnay si accorge subito che si tratta di un cattivo scherzo più che di un atto di terrorismo, ma come dire la verità senza disgustare la Pompadour che teme il ridicolo e che si crede perseguitata? Perciò Quesnay, prudentemente, fa il suo rapporto al re e alla favorita, dichiarando che «l'allume e il vetriolo erano elementi pericolosi, e che si trovavano di fronte ad un tentativo stupido e maldestro, ma nondimeno criminale, ordito contro la marchesa». La Pompadour vede subito il vantaggio che può trarre da questo rapporto se si riuscirà a provare che gli autori del gesto criminoso sono agenti di Maurepas. Bisogna quindi scoprirli, identificarli, arrestarli. Il re incarica Nicolas-René Berryer, che è succeduto a d'Argenson nelle funzioni di luogotenente di polizia, di scoprire i due misteriosi congiurati delle Tuileries, per mezzo di Danry. Da parte sua Berryer incarica dell'inchiesta uno dei suoi migliori agenti, l'ufficiale Saint-Marc. Costui si reca subito al domicilio di Danry, e lo trova in una stamberga che divide con un farmacista di bassa condizione, certo Binguet. Un allievo chirurgo e un farmacista che marciscono insieme nella miseria! C'è qualcosa di losco, in questo!

SEGUE: La scrittura rivelatrice

U L T I M E N O T I Z I E

Agadir semidistrutta dal terremoto

(Segue dalla 1a pagina)

cento varie migliaia di persone immerse nel sonno.

La parte nuova della città ha subito danni che, dalla ricognizione aerea, appaiono meno impressionanti. Tuttavia anche qui i piani alti di molte case moderne sono crollati e c'è da temere che le vittime fra gli europei siano, in proporzione, non meno numerose che fra i marocchini.

Il movimento tellurico fu avvertito intorno alle 23,45 e immediatamente la città è piombata nel buio. Fortunatamente la stazione della radio marittima, che dispone di proprie fonti d'energia e che non aveva riportato danni, ha potuto lanciare i primi appelli di soccorso.

A dieci ore di distanza dalla tremenda catastrofe, nessuna fonte ufficiale od ufficiosa, nessuna fonte attendibile, consente di fare un primo bilancio delle vittime. Una famiglia di Agadir che ha potuto lasciare la città subito dopo la prima scossa (altre ne sono seguite poche ore dopo) ha raggiunto Essaouira prima che le strade che vi dirigono dalla città fossero ostruite dalle frane.

Gli scampati hanno detto: «Era quasi mezzanotte e noi tutti eravamo ancora alzati quando la nostra casa si mise a vacillare paurosamente. Ci precipitammo in cortile e a bordo della nostra auto fuggimmo dalla città. Attorno a noi stava succedendo il finimondo. Molte vie erano già coperte di macerie. Da tutte le parti accorreva gente che correva all'impazzata invocando soccorso o cercando familiari. Le facciate d'interi palazzi crollavano alle nostre spalle. Quando, fuori della zona urbana, ci fermammo a guardarci indietro, Agadir era avvolta da un'immensa nube di polvere e fumo arrossata dai bagliori degli incendi».

Ufficiali dell'aviazione francese che conoscono molto la città e che ne hanno sorvolato stamane, da bassa quota, le rovine, riferiscono che i moderni alberghi «Saada» e «Atlantic» non esistono più, crollati completamente. Il nuovo Mercato e l'edificio delle scuole elementari non esistono più. L'ospedale principale è crollato in parte.

Tre altri alberghi: il «Gauthiers», il «Marhaba» e il «Mauritania» appaiono gravemente danneggiati. Le rovine sono meno numerose nel quartiere industriale che sorge sulla baia. La diversa sorte degli edifici in cemento armato della «città nuova» e del quartiere industriale lascia pensare che l'epicentro del moto tellurico si trovi proprio nella città vecchia o poco ad oriente d'essa.

Pare che la base aerea situata alla periferia sia rimasta intatta ma il suo personale, probabilmente impegnato nell'immane opera di soccorso, non sembra in grado di garantire l'efficienza del traffico.

Decine e decine di apparecchi marocchini, francesi e americani sono già arrivati nelle basi più vicine e sono in attesa d'istruzioni per accelerare l'opera di soccorso. Altri aiuti stanno arrivando via mare, ma non sembra che l'accesso alla rada sia facile.

Un maremoto di straordinaria violenza ha spezzato gli ormeggi di numerosi vapori da carico, sbattendoli gli uni contro gli altri.

Agadir, che pur disponendo di una magnifica baia, non aveva mai avuto un porto di particolare importanza, stava godendo da poco di una notevole prosperità economica grazie all'esportazione di minerali di piombo, zinco, manganese e molibdeno tratti dai giacimenti scoperti nell'entroterra.

Stamane sono partiti in volo per la zona sconvolta dal terremoto allo scopo di organizzare i soccorsi, il re Maometto V, il principe ereditario Moulay Hassan, il presidente del Consiglio, Ibrahim, e il vice-presidente Abder Rahim Bouabid. Il sovrano rientra a Rabat nel pomeriggio per presiedere una riunione straordinaria del Gabinetto nel corso della quale saranno decise le necessarie misure d'emergenza.

Alle ore 11 le autorità non avevano ancora diffuso un comunicato più particolareggiato sulla catastrofe, dopo il breve annuncio dato da Radio Rabat. Vengono invece ripetuti con frequenza gli appelli ai cittadini in possesso d'automezzi perché si mettano a disposizione della «Mezzaluna Rossa». A tutti vengono rivolti pressanti inviti a raccogliere indumenti, coperte e generi alimentari per le vittime del terremoto.

Un aviatore americano della base di Benguerir riferisce che il maremoto deve aver investito con estrema violenza la parte meno protetta della baia. Resti d'imbarcazioni si vedono nelle vie fino a 500 metri dalla spiaggia. Aerei con carichi di plasma sanguigno, antibiotici e sulfamidici stanno affluendo verso la zona sinistrata di Agadir, dai maggiori centri del Marocco.

Un grosso apparecchio è in volo da Parigi. Il governo francese ha ordinato anche il dirottamento di tutte le navi francesi entro un raggio di parecchie centinaia di miglia.

Verso mezzogiorno, il direttore dell'Istituto Geofisico di Rabat è stato in grado di coordinare i dati raccolti con quelli forniti da altri istituti di sismologia. Secondo i suoi calcoli il terremoto di stanotte non ha precedenti in Europa per la sua straordinaria violenza, dopo quello che nel 1755 distrusse Lisbona.

Fin dalla tarda mattinata non si sapeva ancora se i soccorsi inviati dagli altri centri del Marocco cominciassero già ad arrivare a destinazione. Nessuna notizia, fino ad ora, lascia pensare che i soccorritori siano riusciti a penetrare nell'inferno d'Agadir dove gli incendi continuano a divampare e a covare sotto le macerie.

Il direttore della stazione marittima inviato a dare una valutazione delle conseguenze della catastrofe, ha fornito questi dati: morti almeno un migliaio, feriti più di duemila, case crollate nella Medina (quartiere indigeno) circa il 80%, edifici distrutti nella «città nuova» il 70%, costruzioni crollate nel quartiere industriale circa il 35%.

Nelle primissime ore del pomeriggio, una squadra navale francese impegnata in manovre nel Mediterraneo occidentale ha ricevuto l'ordine di sospendere le esercitazioni e procedere, forzando le macchine, verso la baia d'Agadir.

n. s.

Diciassette indossatrici rappresentanti le principali case di moda francesi sono partite per New York ove presenteranno le nuove creazioni per la primavera. (Telefoto).

Clamoroso incidente al processo del miliardo sfumato

Un teste si avventa esasperato contro un difensore del Ghelardi

Ferito dall'accusa di mendacio, il ragioniere capo della Prefettura di Savona (un austero e probo funzionario, ora a riposo) si è scagliato sull'avvocato, a stento trattenuto dai carabinieri - Come furono sventati i controlli alla contabilità comunale

Nostro servizio particolare

Savona, martedì sera.

Al centro della mattinata, mentre l'udienza procedeva su binari di normalità, improvvisamente il processo ha avuto momenti drammatici. Un teste, l'ex-ragioniere capo della Prefettura di Savona, Eugenio Millanta, cercava di avventarsi contro uno dei difensori del Ghelardi, l'avv. Monteverde, e doveva essere trascinato fuori dall'aula dai carabinieri; sua figlia, una bella ragazza ventitreenne, fra la folla che si accalcava nel reparto del pubblico prorompeva in singhiozzi alla vista della scena ed era colta da svenimento.

Vediamo in qual modo si sia giunti a questa esplosione. Il Ghelardi a un certo momento si trovò di fronte a una grave difficoltà per il compimento delle sue malversazioni. La banca che disimpegnava il servizio di esattoria per accordare anticipi al Comune — quegli anticipi che in realtà andavano a finire nelle tasche del truffatore — a un certo momento richiese l'autorizzazione della Prefettura. Il Ghelardi falsificò una lettera con cui il sindaco chiedeva codesto benestare, la portò egli stesso in Prefettura, e, facendo leva sul proprio prestigio di autorevole funzionario comunale, ottenne una dichiarazione firmata dal vice-prefetto ed indirizzata alla banca, così concepita: «Considerata la situazione deficitaria della cassa del Comune di Savona e l'urgenza di provvedere a pagamenti indilazionabili, si invita codesta esattoria a voler soddisfare la richiesta del Comune stesso, accordando una congrua anticipazione sulla rata di imposte comunali di prossima scadenza». Insuperabile nell'ingannare tutti, egli ottenne che questo documento, anziché essere spedito alla esattoria, gli fosse personalmente affidato per il recapito. Avutolo nelle mani, egli lo manipolò: trasformò l'espressione «la richiesta» in «le richieste»; nella frase «una congrua anticipazione sulla rata di imposte comunali di prossima scadenza» sostituì le ultime parole, creando la dizione: «sulle rate dei ruoli in riscossione». Insomma, un permesso valido per un unico caso a sé stante, fu trasformato in un'autorizzazione permanente.

Della lettera falsificata dal Ghelardi mediante le alterazioni ora citate, fu trovata la minuta in Prefettura e si constatò che recava la sigla del Millanta. Costui — un secco vegliardo, alto, energico, andato in pensione nel 1948, dopo aver ricoperto la carica di ragioniere capo dal 1937 — deve appunto dare delucidazioni su questo punto. Era stato lui, il funzionario del quale il malversatore aveva sorpreso la buona fede?

Presidente — *Il Ghelardi venne da lei?*

Teste — *Lo escludo.*

Presidente — *Eppure sulla minuta risulta la vostra sigla!*

Teste — *Può darsi mi sia stata sottoposta la minuta da un mio funzionario: forse io pensai trattarsi di una normale lettera di raccomandazione indirizzata alla esattoria. Sono sicuro che il Ghelardi non mi convinse mai a sbrigare quella pratica.*

Ghelardi (interloquendo) — *Con lei ragioniere io avevo una certa confidenza.*

Teste (scattando) — *Nessuna confidenza! Lei era un semplice impiegato e io ero il ragioniere capo della Prefettura. Quando dovevo contrattare con il Comune mi mettevo a contatto con il ragioniere capo del Comune dott. Tondi o con il segretario capo, dott. Cornetti.*

Ghelardi (insistendo, pur con una sfumatura di correzione) — *Si trattava di una certa confidenza nell'ambito delle pratiche d'ufficio.*

Il teste, focoso nonostante i suoi molti anni, si indigna e il presidente con diplomatica bonarietà, placa l'atmosfera rivolgendosi all'imputato.

Presidente — *Dite voi in qual modo otteneste il disbrigo di quella pratica.*

Ghelardi (sviluppando una argomentazione in cui si scorgono le possibilità di sofistica sottigliezza di cui è capace) — *Quando deposi dinanzi al magistrato, cercando di ricordare come potevano essersi svolte le cose, pensai che dovessi indubbiamente essermi rivolto al rag. Millanta.*

Teste (scattando) — *Che cosa vuol dire quell'indubbiamente? Significa che la circostanza non è vera.*

L'imputato dalla veemenza del vegliardo è scosso: nelle sue risposte barcolla; capisce di essere stato messo colle spalle al muro e cerca di battere in ritirata. Quando il Presidente gli chiede: «Insomma, si tratta di una vostra impressione?», lui risponde: «Sì, una mia impressione...».

L'atmosfera si riscalda di nuovo. Il teste quasi per giustificare il fatto che quella famigerata lettera possa essere uscita dalla Prefettura, commenta: «In fondo non c'era nulla di strano che venisse inviata una raccomandazione all'esattoria, perché versasse anticipi al Comune: questo, nel '48, aveva le finanze a pezzi».

P. M. — *Questa, tecnicamente, è una sciocchezza perché proprio in quel periodo il Comune aveva residui attivi. Su tali residui il Ghelardi manovrava per poter compiere le sue malversazioni senza che nessuno se ne avvedesse.*

L'interruzione del P. M. è come la miccia che fa esplodere la bomba. Il teste scatta, i difensori partono all'assalto e, trascinato dalla veemenza della polemica l'avv. Monteverde, uno dei patroni del Ghelardi, prorompe:

Avv. Monteverde — *E' inammissibile che il teste venga qui a fare il mentitore.*

Teste (balzando in piedi e stringendo i pugni) — *«Io, mentitore!»; e poi all'avv. Monteverde: «Lei è un mascalzone».*

Fuori di sé per l'indignazione il vecchio teste sta per lanciarsi sull'avvocato, ma prontissimi i due carabinieri sopraggiungono e, intercettato in tempo, il rag. Millanta viene trascinato fuori dall'aula. Poco dopo, in una tranquilla saletta del Tribunale egli si calmerà gradatamente in compagnia della sua giovane, emozionatissima figliola.

Sull'episodio misterioso della lettera depone pure il rag. Spissichino, funzionario di Prefettura, l'impiegato che batté a macchina la lettera copiando la minuta recante la sigla del rag. Millanta. Egli non ricorda le circostanze in cui dovette occuparsi di questa determinata pratica, una delle molte sbrigate tanti anni fa. Il teste tocca poi un altro argomento: i controlli da lui eseguiti per incarico del sindaco negli uffici della Ragioneria comunale. Il suo compito consisteva nel revisionare e mettere a posto i consuntivi; si trattava di un mandato a raggio limitato; anche per questo motivo forse egli non ebbe modo di scoprire irregolarità.

Negli atti di causa c'è la spiegazione di come lo scaltro ex-segretario-capo sia riuscito a fermare quei pericolosi controlli. Si appellò all'assessore alle finanze, prof. Callandrone, pregandolo di difendere i diritti di amor proprio suoi e degli altri funzionari di ragioneria: «Per anni ci siamo prodigati con zelo e dedizione per il bene dell'ufficio — egli sostenne in sostanza — ed ora l'Amministrazione ci dà una implicita patente di inettitudine affidando a un estraneo un lavoro di revisione che sappiamo disimpegnare egregiamente».

La tirata patetica ebbe effetto. Il rag. Spissichino fu pregato di non occuparsi più della contabilità comunale.

All'inizio dell'udienza, prima che esplodessero gli incidenti or ora descritti, avevano deposto alcuni testi. Due funzionari comunali, i signori Marcocchi e Castagno, hanno raccontato come, dopo lo scoppio dello scandalo, giunsero a scoprire mandati falsificati dal Ghelardi: costui li aveva abilmente nascosti in un armadio dell'ufficio assistenza e previdenza. Insomma, una forma di previdenza...

«Tutto era in ordine»: ecco l'unanime giudizio che sul funzionamento della contabilità e della ragioneria del Comune, ebbero a dare i revisori dei conti. Hanno deposto stamane: i due della maggioranza, Franz Cara, e Giacomo Aloisi; e quello della minoranza, prof. Garlevarini. A costui nulla giovò il fatto di essere un commercialista; i diabolici falsi del Ghelardi sconfiggevano tutti.

Furio Fasola

Attesissima la prima comparsa in pubblico dei fidanzati

Milioni di inglesi davanti alla tv ammirano questa sera Margaret e Tony

La principessa e il fotografo intervengono, con la Regina madre, a una serata di gala al Covent Garden - Tutto esaurito nella sala (dove si guarderà più al palco reale che alla ribalta) - In via eccezionale, per soddisfare la straordinaria curiosità degli spettatori, la BBC ha annullato il programma già annunciato, e trasmetterà in presa diretta l'arrivo della coppia a teatro

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Antony Armstrong-Jones conduce oggi a Londra la fidanzata, dopo il «week-end» trascorso nella tenuta di Windsor con la regina madre; stasera i due promessi interverranno, sempre con la *Queen Mother*, ad uno spettacolo benefico di gala al *Covent Garden*. E' un avvenimento di interesse nazionale, la prima comparsa in pubblico della principessa Margaret e di «Tony» assieme, da quando è stato annunciato il fidanzamento. Quanto sia intenso questo interesse è dimostrato dal fatto che la B.B.C., infrangendo ogni tradizione, ha annullato i programmi regolari per trasmettere alla tv, in ripresa diretta, l'arrivo al teatro della principessa e del «fotografo di società» che ha conquistato il suo cuore.

Tutti i posti in teatro sono esauriti; ma ancora il personale deve rispondere a centinaia di sollecitazioni, di implorazioni da parte di gente che non si rassegna. Probabilmente stasera si guarderà più al palco reale che al palcoscenico.

Tony ha pilotato venerdì scorso la sua piccola auto alla *Royal Lodge* di Windsor, poco prima che venisse annunciato il fidanzamento. Da allora non è più stato a Londra; l'aveva lasciata da sconosciuto «commoner» e vi ritorna celebre, e il suo libro di fotografie di Londra, che aveva incontrato il plauso ammirato dei critici ma non certamente successo di gran pubblico, è venduto in questi giorni, per usare le parole di un libraio, «più della Bibbia».

L'editore, Weinfeld and Nicolson, assicura che non può più sopperire alle richieste: «vorremmo averne un altro milione di copie, non ce ne resta una. Chi poteva immaginarlo?», ha detto un dirigente della casa.

Armstrong Jones prende oggi alloggio in un elegante appartamento di Buckingham Palace; avrà un domestico personale, e a quanto pare ne ha bisogno davvero. Ethel Wright, la donna che faceva le pulizie nel minuscolo appartamento-studio della popolare Pimlico Road, è stata molto esplicita al riguardo. Ha detto: «La principessa dovrà persuadere Tony ad essere più ordinato. Di solito casa sua era in una confusione terribile».

Adesso Antony lascerà l'utilitaria per la Rolls-Royce con autista. Un suo ex-vicino, David Litvinoff, assicura che anche dopo l'acquisto dell'utilitaria il figlio dell'avvocato Ronald Armstrong-Jones amava andarsene in giro sulla sua vecchia moto. Tony prenderà d'ora in poi i pasti con la famiglia reale, se non sempre, molto spesso. Ma non bisogna pensare che si trovi troppo a disagio; il disordine dell'artista non significa che egli non sia perfettamente a posto nell'alta società, che frequenta da parecchio tempo.

Prima del fidanzamento, era uno dei 556.000 Jones di Inghilterra e Galles. Adesso è tanto famoso che la sua celebrità è servita di riflesso anche a Jackie Chan, la ventitreenne attrice euro-asiatica della quale ora, si afferma, il *boy friend* (altri si limitano a dire che Jackie era la sua modella preferita). Miss Chan aveva una parte secondaria nel lavoro teatrale «Il mondo di Suzie Wong» e nel film che si sta girando sullo stesso soggetto. Ora gli *Elstree Studios* le hanno offerto una parte di protagonista in un film di prossima produzione.

Tony, si è saputo, è anche un eccellente disegnatore di figurini e creatore di modelli. Kiki Byrne, che con lui collaborava in questa attività, ha espresso la cauta opinione che l'influenza di Tony possa farsi sentire presto sullo stile degli abiti di Meg: «A lui piacciono gli abiti attillati, non quelli ampi che di solito porta la principessa. Disegnava i suoi modelli molto stretti perché diceva che in genere le donne inglesi hanno un aspetto squallido con i vestiti non aderenti».

Le serate a palazzo Buckingham sono molto quiete; generalmente la famiglia reale si raduna nel salotto di Elisabetta, decorato in blu e verde, con un grande caminetto e un apparecchio televisivo. Sarà in questa stanza, con ogni probabilità, che Meg e Tony si incontreranno quando lei verrà da Clarence House a visitarlo. L'appartamento privato riservato a Tony è nell'ala nord-est del palazzo, quella degli ospiti (in tutto, Buckingham Palace ha 690 locali). Consiste di soggiorno, stanza da letto, bagno: sono locali arredati all'antica, non lontani dagli appartamenti privati della famiglia reale.

La regina è ancora nel cosiddetto appartamento belga, dove si era trasferita per la nascita del terzogenito, avvenuta il 19 febbraio. Tony (si afferma nei circoli vicini a Corte), trascorrerà molte ore con Filippo, dato che questi è solo, e spesso consumeranno assieme i pasti nella sala da pranzo reale, con mobili in legno nero, tappeti beige, stampe di caccia alle pareti. E' anche certo che Tony prenderà parte alle riunioni di amici che il duca di Edimburgo ama organizzare nel suo appartamento privato; veramente «suo», al punto ch'egli ha modernizzato lo studio fino a installarvi mobili di sua creazione e un bar refrigerato, nascosto da un pannello di legno.

Anthony dovrà abituarsi, si dice ancora negli ambienti di Corte, ad essere seguito da un'«ombra», ossia da un agente di Scotland Yard incaricato di vegliare ovunque sulla sua sicurezza. E' una consuetudine alla quale non potrà sottrarsi se non gli converrà nemmeno, data la folla che avrà attorno soprattutto nei primi tempi). Ma è difficile da assimilare, con il suo temperamento di artista indipendente. Si sa che perfino la principessa Margaret ha cercato (e spesso con successo) in una infinità di occasioni di «perdere» l'agente di sorveglianza.

n. r.

Saggiamente prudenti dopo il "13,, al Totocalcio

Tergiversa il camionista aostano ma ha brindato per 50 mila lire

Non s'è ancor decisa a mostrare il tagliando che vale più di 57 milioni ma il suo contegno non lascia molti dubbi - A Canelli una nuova traccia: quella d'un autista andato in Francia con un pullman di gitanti

Dal nostro corrispondente

Aosta, martedì sera.

E' veramente Umberto Mursilli il vincitore aostano dei 57 milioni al Totocalcio? A questa domanda speravamo di trovare una risposta stamane, ma purtroppo non è stato così: il disoccupato padre di dieci figli non si è fatto vivo all'appuntamento che ci aveva fissato per stamane alle 7 dinanzi all'albergo «Splendor» di Aosta, durante il quale — a quanto ci aveva promesso — avrebbe esibito la scheda o avrebbe smentito la vincita.

La giornata di ieri che ha portato i giornalisti sulle tracce del Mursilli, che rimane tuttavia il più probabile possessore del tagliando vincente, è stata ricca di vicende alterne. Il nome del camionista è stato fatto per la prima volta verso mezzogiorno; egli, nonostante le precarie condizioni economiche in cui versa la sua famiglia, stava facendo il giro dei bar della città offrendo da bere ad una schiera di amici che diveniva sempre più numerosa. Dove avesse trovato i soldi (deve avere speso qualcosa come 50 mila lire) non si sa; forse gli sono stati prestati da qualche amico convinto dell'esistenza della vincita.

Ad un dato momento abbiamo intravisto il probabile vincitore mentre transitava per le vie del centro ad alta velocità a bordo di una «1100» grigia e azzurra targata TO. A questo punto abbiamo iniziato per le strade della regione un inseguimento che si è protratto per tre ore e si è concluso dopo una corsa di oltre cento chilometri. Durante il colloquio susseguente il Mursilli ci ha detto di essere quasi sicuro di avere realizzato il «tredici» sostenendo però di avere lasciato la scheda in una tasca del cappotto e di avere dimenticato l'indumento in casa di amici. Non aveva quindi ancora avuto modo di controllare per intero la colonnina che però, a quanto ci ha assicurato, era esatta nei primi undici risultati. E' ripartito subito dopo alla ricerca del prezioso soprabito ed è tornato puntualissimo per l'ora fissataci, ma senza il tagliando; l'abitazione degli amici — ci ha spiegato — era deserta. Ci ha lasciati pregandoci di trovarci alle sette di stamane dinanzi allo «Splendor» ed è scomparso dalla circolazione.

Il comportamento del Mursilli è quanto mai strano: non è in condizioni tali da potersi permettere di sprecare dei soldi come ha fatto ieri, quindi sembra essere sicuro di essere il vincitore. D'altra parte fino a questo momento nessuno s'è presentato per smentire quanto l'autista ha lasciato intendere chiaramente. Altre circostanze concordano: è entrato venerdì mattina nel bar Ideal, dove è stata effettuata la giocata. Ha acquistato una «busta della fortuna»: se sia stata quella buona non è possibile affermare. Però egli non ha potuto o non ha voluto esibire il tagliando vincente contrassegnato col bollino 112 TA 16533. Non sembra nemmeno voler mantenere l'anonimo perché il suo comportamento in questo caso avrebbe dovuto essere diverso da quello euforico di ieri. Potrebbe trattarsi anche di un gigantesco bluff, di una trovata pubblicitaria. Ma a che scopo? E' questo il mistero che cercheremo di chiarire nelle prossime ore.

l. r.

Congetture in riva al Belbo

Forse non immagina che l'attendono i milioni

Canelli, martedì sera.

Altre ore sono passate senza che sia stato possibile dare una risposta all'interrogativo che da domenica sera assilla un po' tutti a Canelli. Chi è il fortunato vincitore dei 57 milioni e rotti del tredici realizzato con la schedina 43 TA 16677 giocata alla ricevitoria del Totocalcio del Bar Torino? Un interrogativo che a trentasei ore di distanza dalla prima comunicazione della vincita, malgrado tutti i tentativi e tutte le piste seguite, rimane sempre tale. La giornata di ieri è stata caratterizzata da una accanita caccia all'uomo, condotta dai cronisti, dai titolari del Bar Torino — signori Cerruti e Gay — e da decine di canellesi impegnati a strappare all'anonimato il cinquantasettevolte neo-milionario. Ciò non di meno è stata la notte scorsa che ha visto, con rinnovato impegno, proseguire le ricerche, tentare tutte le vie possibili, seguire il più lieve indizio che avesse potuto portare alla desiderata rivelazione.

Nella tarda serata di ieri, rintracciati i possessori di due schedine giocate prima e dopo quella dei milioni, è stato facile stabilire con certezza pressoché assoluta che la giocata deve essere avvenuta tra le 7,15 e le 7,45 di venerdì mattina. I due giocatori in questione e i titolari del Bar Torino ricordano che mentre commentavano i fatti dei giorni precedenti, un uomo era seduto ad un tavolino intento a compilare una schedina del concorso n. 25 del Totocalcio. Pare anzi che costui abbia, a un certo momento, mormorato: «Ecco una frase che fa proprio al caso mio». Aveva forse firmato allora allora la scheda con le parole «La speranza di un povero»? E' lui il vincitore dei 57 milioni e mezzo elargiti dalla dea bendata? Con ogni probabilità sì, ma purtroppo le persone presenti in quel momento nel bar non riescono a ricordare la fisionomia del giocatore ed inutili sono stati tutti gli sforzi mnemonici a cui si sono sottoposti, primi fra tutti i signori Cerruti e Gay, che nulla tralasciano per poter fornire un qualche particolare, magari prima dimenticato, che serva a condurre sulle tracce del vincitore di tanti milioni.

Per il momento, sia pure con molte incertezze, le supposizioni più valide lo indicano in uno sconosciuto che è stato visto venerdì mattina salire sulla corriera di Bubbio ed in un autista delle autolinee Gelosa, certo Luigi Morra, attualmente in Francia per un giro turistico. Questi i maggiori indiziati che possono aver vinto i 57 milioni del Totocalcio.

Rintracciare il primo, se egli non si tradirà (sempre che sia il vero vincitore) sarà compito non certo facile, mentre al rientro dal viaggio si potrà avere una conferma o una smentita dal Morra. Se questi fosse davvero il tredicista potrebbe anche ignorare ancora la fortuna che cento lire e qualche risultato messo giù a casaccio, gli hanno procurato.

La «caccia all'uomo» continua comunque con rinnovata lena e sin dalle prime ore di stamane altre piste vengono scrupolosamente seguite: il neo-milionario riuscirà difficilmente a sfuggire a tanto accanimento.

f. m.

Suicida un ex-direttore del «Lloyd Triestino» a Roma

Roma, martedì sera.

Un ex-direttore del Lloyd Triestino, il dott. Vittorio Mori di 74 anni, si è tolto la vita lanciandosi dal quinto piano del suo appartamento di viale Libia 96.

Il Mori si trovava solo in casa con la domestica, la quale non si è accorta di nulla.

Soffocata nel letto dei propri genitori

Vittima una bambina di due mesi - Nel sonno uno dei coniugi l'ha schiacciata per disgrazia

Roma, martedì sera.

Una bambina di due mesi e mezzo è morta soffocata nel letto dei genitori. L'impressionante disgrazia è avvenuta la scorsa notte in uno scantinato dello stabile di via Alessandra Strozzi 6, alla Garbatella. Quando i genitori della piccola si sono accorti di quello che era successo per la piccola Tiziana non vi era purtroppo più nulla da fare. E' una tragedia della miseria. Otello Palmieri e Gabriella Polaro non avevano i soldi per comperare una culla. Non avevano i soldi per comprare nemmeno un letto per loro: dormivano in due in una brandina, in un angolo dello scantinato che è la loro abitazione.

Tiziana era nata il 16 dicembre 1959. Dopo il periodo trascorso alla Clinica ostetrica del Policlinico, madre e figlia dovettero tornare a casa. Otello Palmieri che fa il manovale, era ancora senza lavoro. Aveva sperato di trovare un posto, ma non gli era riuscito. Tutto quello che poté dare a sua figlia fu un cantuccio della brandina.

La scorsa notte, uno dei due coniugi, muovendosi nel sonno, ha schiacciato la piccina soffocandola involontariamente. Ieri mattina, quando il dirigente del commissariato della Garbatella, dottor Abramo, si è recato nello scantinato di via Alessandra Strozzi, ha trovato i due giovani coniugi che piangevano disperatamente.

Migliaia di polli uccisi nel crollo di una stia

Padova, martedì sera.

Una costruzione adibita a moderna stia per 25 mila polli, dei fratelli Biagio e Bruno Levisello, è crollata a Cittadella, migliaia di polli sono rimasti uccisi. Il danno si aggira sui cinque milioni.

Levata di scudi contro il ministro Tupini

S'allarga la polemica per la mostra di Venezia

La costituzione del dott. Ammannati con il direttore del Centro cattolico cinematografico ha suscitato proteste e commenti sfavorevoli - Un telegramma del sen. Ponti ai critici dimissionari

Roma, martedì sera.

La sostituzione di Floris Ammannati alla direzione del Festival cinematografico di Venezia col dott. Emilio Lonero dell'Azione Cattolica ha provocato viva sensazione in tutto l'ambiente cinematografico e le dimissioni «irrevocabili» della commissione selezionatrice dei film partecipanti alla importante rassegna. Tali dimissioni sono state comunicate, com'è noto, al sen. Ponti, commissario straordinario per l'ente autonomo della Biennale di Venezia con un telegramma firmato dai cinque membri della commissione: Guglielmo Biraghi, Luigi Chiarini, Piero Gadda Conti, Gian Luigi Rondi e Gino Visentini.

In seguito a tale iniziativa, il sen. Ponti ha inviato ai membri della commissione di selezione un altro telegramma in cui, in risposta alle dimissioni da essi presentate anche «per lasciare al nuovo direttore la piena responsabilità di indirizzo», li prega, anche da parte dello stesso direttore, di continuare la loro collaborazione alla mostra, dichiarandosi «garante della libertà e del rispetto dei valori artistici e della continuità di indirizzo di tutte le manifestazioni della Biennale». Il telegramma è stato annunciato e riportato dalle agenzie ancor prima di essere ricevuto dai cinque interessati.

I commenti alla decisione presa dal ministro del Turismo e dello Spettacolo, sen. Tupini, sono per lo più sfavorevoli. Il *Messaggero* scrive stamani:

«Incredibile che un ministro dimissionario prenda provvedimenti che, dato l'inevitabile protrarsi delle loro conseguenze nei mesi avvenire, non possono dirsi davvero di ordinaria amministrazione. Incredibile che mutamenti del genere vengano studiati, decisi e imposti tenendo nella più assoluta oscurità chi non vi sia direttamente e vantaggiosamente coinvolto. Incredibile che a un posto per il quale si richiede la massima libertà di giudizio venga chiamata una persona cui non è possibile svincolarsi da atteggiamenti spirituali fortemente caratterizzati se non contraddicendo la propria coscienza che gli amici conoscono integra e salda».

Gian Luigi Rondi, uno dei dimissionari, dopo aver ricordato l'attività di Ammannati, scrive dal canto suo sul *Tempo*: «Il suo successore, Emilio Lonero, nonostante le doti umane che tutti gli riconoscono, oltre a non godere di un eguale prestigio in campo internazionale, non si è sempre dimostrato in passato un sostenitore molto convinto della "formula Ammannati", di quella formula solo artistica, cioè, che i membri della commissione di selezione, accettando il loro incarico, si erano impegnati con la mostra a difendere e ad attuare. Questo naturalmente non gli impedirà di svolgere con serietà di intenzioni il difficile compito che gli è stato affidato, ma non potrà consentire alla commissione nominata con altri criteri, di proseguire nella sua attività».

A coppie clandestine

Affittava gli alloggi degli inquilini assenti

Roma, martedì sera.

Un portinaio che affittava gli appartamenti dei suoi inquilini approfittando della loro assenza, è stato arrestato dalla polizia. Si tratta del portinaio del palazzo sito in via Scarpellini n. 15 ai Parioli, Salvatore Pinna di 53 anni da Oristano, noto come appassionato frequentatore di cinodromi e ippodromi. Egli, approfittando dell'assenza degli inquilini, affittava a coppie «clandestine» gli appartamenti di cui i proprietari gli consegnavano le chiavi per la pulizia.

Esplode un termosifone nel centro di Alessandria

Alessandria, martedì sera.

Per il cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento, è scoppiato il bruciatore a nafta nella cantina di un vasto stabile in viale Medaglie d'Oro, ad Alessandria. Alte fiammate hanno distrutto l'intero impianto, oltre a quello elettrico, per cui tutto il caseggiato è rimasto al freddo e al buio. Un certo panico si è prodotto tra gli inquilini, i quali hanno dovuto abbandonare gli alloggi nel timore di altri scoppi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Il Presidente e il Consiglio Direttivo dell'A.M.M.A. (Associazione Industriali Metalmeccanici) con profondo dolore si associano al cordoglio della classe industriale italiana per la improvvisa scomparsa del

Dott. Ing. Adriano Olivetti

Cavaliere del Lavoro

Presidente della propria Consociata S.p.A. Ing. C. Olivetti & C., rievocandone le illuminate doti di mente e di cuore. — Torino, 1° marzo 1960.